

XCI. SEDUTA**GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1948****(Seduta antimeridiana)****Presidenza del Presidente BONOMI****INDICE**

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (114) (Seguito della discussione):

BONTEMPELLI	Pag. 2901
CASO	2905
LOVERA	2909
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	2909, 2914, 2922
GASPAROTTO	2910
LAVIA	2911
RUSSO	2912
MACRELLI	2915
RAJA	2917
DI ROCCO	2919
SAMEK LODOVICI	2921
LUSSU	2923
ZELIOLI	2923
QUAGLIARIELLO	2924
LOCATELLI	2927
CONTI	2928
FERRABINO	2929
GRISOLIA	2930
LEPORE	2933
RICCIO	2934
ZANE	2935

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (114).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». È iscritto a parlare il senatore Bontempelli. Ne ha facoltà.

BONTEMPELLI. Onorevoli colleghi, il mio intervento, che sarà molto breve, non riguarda in verità nessun punto particolare dei discorsi che sono stati già pronunciati, ma la connessione è strettissima e non avrei mai trovato altra migliore occasione per ricordarvi un problema che oggi si è fatto il più urgente e spaventoso di quanti riguardano la cultura della Nazione: il problema del libro. Dicendo spaventoso non esagero. Il libro sta scomparendo. Con esso scomparirà in breve del tutto la vera lettura, la possibilità, la consuetudine, l'amore del leggere, dello scegliersi il libro, del meditare quel che si è letto; e spesso rileggere: possederlo, in tutti i sensi. Tutto questo scompare, cioè scompare la cultura. Si spegne in modo sordo, per ragioni puramente esteriori e materiali, vilmente economiche. Ve le prospetterò per cifre. Non parlo dell'alta cultura, storica, artistica, scientifica, di poche menti elette.

Dico della cultura generale, diffusa, ch'è la più importante e insieme la più difficile ad aiutarci. I problemi della scuola hanno dei precedenti; hanno una tradizione, sulla quale poi lavorare, sia per proseguirne il corso sia per opporvisi. Anche per il mio tema, appunto il libro scolastico è il solo che in parte si salvi, in quanto è il solo che abbia uno smercio sicuro e prevedibile. Mi direte che qui un altro problema nasce terribile, ad ogni autunno, in ogni famiglia che abbia dei ragazzi da mandare a scuola: come trovare quelle non meno di dieci o venti mila lire per comperare i libri scolastici ad ognuno di quei figli scolari. In questo basterebbe forse allo Stato uno sforzo di buon volere per trovare un rimedio. Certamente, in uno Stato ideale, lontano, totalmente provvido, i libri di scuola — almeno l'abecedario, la grammatica, il dizionario — dovrebbero essere gratuiti come parte integrante del gratuito insegnamento; ma anche prima di arrivare a questo, lo Stato, credo, potrebbe farsi editore del libro di scuola da vendere agli alunni al puro prezzo di costo e si troverebbe così alleggerito del gravame di due costosi partecipanti. l'editore ed il libraio. E si può pensare a un prezzo politico del libro, come per il pane: l'abecedario è il pane.

Dall'altra parte, c'è il libro di alta cultura, per il quale la vita non è mai stata troppo facile. Gli studiosi e gli specialisti, generalmente persone non molto provvedute, non sempre, quasi mai, possono oggi comprarlo. Esso può tuttavia contare sulla scarsa ma sicura clientela delle biblioteche e degli istituti di cultura superiore.

Il più battuto, il più infelice, quello sul quale voglio richiamare la vostra attenzione è dunque il libro di lettura, come lo chiamano, talvolta forse ironicamente, « amena », e di cultura generale, narrativa, lirica, critica, viaggi, divulgazione letteraria, storica, scientifica. Esso costituisce la maggior parte della produzione libraria ed è il libro che, meno direttamente è indispensabile, è in certo senso il più importante alla continuità e al mantenimento e al perenne rinfrescamento del nobilissimo gusto del leggere. Per questo, non c'è speranza di salvezza se in qualche modo qualche energia nuova non viene in suo soccorso.

Un filosofo mi ammonisce: il libro, opera del pensiero e della immaginazione, non può avere che una nascita libera e una libera vita. D'accordo, poichè è liberamente nato, e poichè abbiamo fede in esso, noi non gli togliamo la libertà aiutandone la vita e impedendogli di morire.

Il problema è semplice, non dico a risolverlo, ma a proporsi. È quello del costo. Oggi nel bilancio preventivo per ogni genere di pubblicazione stampata il costo è tale da dover senz'altro spaventare e distogliere chiunque desideri pubblicare un libro di narrativa, di lirica, di critica, di divulgazione.

Ecco le cifre:

Si avanza per prima, la Carta, la Regina Carta e dietro a lei l'ombra dell'Imperatore: il Cartaio. La carta, che dopo un graduale aumento dalle antichissime due o tre lire al chilo si era fermata per un momento a quindici lire, nel 1944 balzò a venticinque lire circa al chilo, nel 1945 toccò le cinquanta, nel 1947 raggiunse le duecentoquaranta o duecentocinquanta, e in qualche caso perfino le duecentottanta. Poi discese un poco, e oggi possiamo riconoscerle una media di 180 lire al chilo, che non accenna più a diminuire. Parlo non di carta di lusso, ma della più comune carta da libro. Si aggiungano poi le spese generali che incidono sul costo fino al 10 per cento e talvolta fino al 15 per cento o al 18 per cento. Esse sono aumentate in dieci anni da 40 a 60 volte. Da tutto questo risulta che un libro in formato 16° normale di 300 pagine, di cui si faccia una edizione di tremila copie, viene oggi a costare di pura produzione 300 lire. Le spese di spedizione e di diffusione sono aumentate di trenta volte (esattamente come il prezzo di spedizione di una lettera salito da mezza lira a quindici lire). A tutto questo l'editore deve aggiungere le percentuali: percentuali sul prezzo di copertina, al libraio e all'autore; una media del 13 per cento all'autore e una media del 30 per cento al libraio. Sì, non avete capito male: l'autore, che ha impiegato un anno a scrivere il libro, ha il 13 per cento; il libraio invece che lo toglie dallo scaffale e ve lo porge, il 30 per cento. Avverto che il libraio adduce a sua scusante un 17 per cento di spese generali. (Alle spese generali dell'au-

tore nessuno ha mai pensato e nessuno riuscirà mai a calcolarle).

Non insisto su altri dati. Spero che questo quadro, molto sommario, basti a spiegarvi come necessariamente quelle 300 lire di costo di produzione del libro, per diventare prezzo di copertina, quello che l'acquirente sborsa al libraio, deve essere moltiplicato per tre; e troverete ragionevole che allo stato attuale delle cose un libro, in sedicesimo normale, di 300 pagine, sia messo in vendita a 900 lire. Troppo, per il bilancio di un lettore comune! C'era ancora, fino a qualche anno fa, un certo numero di lettori che riuscivano a comperare cinque, sei, sette libri al mese per farsi una cultura e una piccola biblioteca personale. Oggi non possono comperare neppure dieci libri all'anno. Perchè non dobbiamo dimenticare che i lettori intelligenti di libri intelligenti non appartengono in generale alla classe più ricca, che è anche la più ignorante e la meno desiderosa di sapere. Gli avidi di cultura sono lavoratori, studenti, giovani donne che vogliono affrontare la vita con un bagaglio spirituale e morale migliore di quello che alle donne concedevano le generazioni di fine '800 e anche del primo '900; la parte migliore della classe operaia e la migliore della piccola borghesia, cioè nell'insieme quegli strati che sentono di istinto che devono prepararsi ad essere la classe dirigente di una rinnovata convivenza umana, e sanno che alla loro freschezza mentale debbono affrettarsi ad aggiungere una cultura che le famiglie non hanno potuto dar loro.

Da queste cifre che vi ho detto, il libro di cui ci stiamo occupando, il libro di origine spontanea, libro a diffusione, non si salva; mentre esso, ripeto, è il più importante. Il libro scolastico provvede a una certa media — o a un minimo — d'informazione costante di materie già maturate; l'altro è il terreno di tutta la cultura nuova, imprevedibile, nata da ripensamenti individuali: cultura libera, d'invenzione, di critica, di divulgazione, così letteraria e artistica come scientifica: questa, che emana dall'immaginazione perpetuamente rinnovata d'un paese, è indispensabile al suo progredire, fa testimonianza della originalità di ogni momento della vita consociata. Questa cultura è quella che sta sgretolandosi ogni

giorno di più davanti ai nostri occhi e per precipitare nel niente.

E non mi venite a parlare di genio incontenibile, del capolavoro che uno scrive per necessità intima senza curarsi della sua possibile sorte nel mondo. Questo è verissimo ma non ci riguarda, non tocca il nostro discorso. Lo sappiamo, che se il capolavoro ha da nascere, la sua nascita non va soggetta a leggi di sorta: vien fuori dal mestiere (Shakespeare) come dal diletterismo (Dante); nella povertà come negli agi, tra l'ordine più contrito come tra il più scapigliato disordine, favorito dalla comprensione immediata come respinto dalla più gelida indifferenza, in mezzo a una società raffinata e rigogliosa come ad una società decaduta o rozza. Benissimo. Ma i problemi di cultura, di provvidenza, di produzione *in fieri*, non si occupano del capolavoro destinato all'eternità (il quale comunque non può essere riconosciuto che dai posteri), ma si appuntano a quella produzione media, in grandissima parte certamente caduca, che forma il tessuto della cultura quotidiana di cui la vita nostra si nutre. È questa la ragione per la quale si può trattare, come abbiamo fatto, un oggetto spirituale, il libro, a forza di cifre.

Ed è questo, delle cifre, il solo campo in cui la provvidenza di un potere di natura politica può essere invocata e riuscire proficua, perchè non vorrei essere frainteso; non vorrei che da qualche mia parola fosse nato in taluni di voi il sospetto che io possa concludere con l'invocare quella che si chiama la protezione del fatto spirituale da parte di un potere politico. Nemmeno per sogno. Niente protezione, che implica, da parte del proteggente, un giudizio e una scelta, mentre, anche se l'uomo è persona di cultura (come ce ne furono in ogni tempo, massime nel secolo scorso) l'ufficio suo è, per definizione, incompetente a tale selezione e giudizio critico. E io non vi ho mai parlato di opera, ho parlato di « libro », prodotto industriale. Buono o cattivo che sia, il pubblico potere ha il dovere di fare che esso sia prodotto e possa poi, se lo meriterà, essere acquistato facilmente; ma il giudizio di merito verrà poi al libro da tutt'altra ragione. Se oggi qualche provvidenza statale potesse smantellare il cartaino (poi ne parleremo), potrà con

questo solo fatto ridurre il prezzo del libro, di qualunque libro, che per lui pubblico potere deve rimanere carta stampata e niente altro. S'intende che a questo punto lui potere deve discretamente tirarsi da parte e guardarsi bene dall'intervenire nel modo col quale la vita editoriale e letteraria sa profittare delle migliorate condizioni generali. E pensate che questa dell'arte è una materia singolare; le occorre anche il cattivo; è necessario che si producano e siano conosciute opere cattive e opere mediocri e opere discrete, per fare tutte insieme da terriccio alle buone, alle ottime, alle grandi. Una generazione deve avere lei la capacità di distinguere da sé il buono dal cattivo; e dobbiamo riconoscere che in generale tutte le generazioni hanno, in definitiva, assolto abbastanza bene quel compito.

Permettetemi di aggiungere un'altra considerazione. Non ho parlato che dell'inaccessibilità del libro al lettore, al lettore normale. Ma c'è un lettore particolare, che anche lui deve oggi rinunciare spesso a comprare il libro perchè costa troppo, ed è l'altro scrittore, e in generale l'uomo di lettere. Oggi il letterato non può comperare che pochissimi libri; e anche gli editori, che solevano mandargli con larghezza le loro pubblicazioni, hanno dovuto restringere al minimo le tirature e perciò la possibilità di « omaggi ». Così il letterato non può che scarsamente tenersi al corrente di quello che fanno i suoi colleghi intorno a lui, e, cosa ancora più grave, non può seguire quel che fanno i nuovi, i giovani: voi lo sapete, che uno dei compiti, anzi uno degli eventi più ricercati e cari nella vita di uno scrittore, è la scoperta dei giovani, perchè abbiamo fede che essi faranno quanto noi non abbiamo fatto e sappiamo quanto possa essere loro d'aiuto sentirsi compresi dai colleghi più anziani.

Cose gravi, le ho chiamate. Uno scrittore deve, lo so, deve spesso essere un solitario. Ma solitario non vuol dire isolato: lo scrittore non è un isolato su nessuna delle due coordinate che creano la vita, nè sulla verticale del tempo, nè sulla orizzontale dello spazio. Per quanto si senta provvisto d'una sua originalità, sa bene che deve continuare a nutrirsi, oltre che di osservazione diretta alle cose del mondo e d'una buona conoscenza degli esempi passati, an-

che di quelle dei suoi contemporanei che il suo istinto gli fa desiderare. La figurazione dello scrittore incoltivato che scrive come l'uccello canta o il gatto miagola, è un vecchio pregiudizio del romanticismo deterioro.

Tutti questi campi di ricerca, di aderenza, di comunicazione e comunione con quanti ci hanno preceduto di secoli, con quanti ci accompagnano, con quanti ci continueranno, tutto è stato devastato da quella semplice e volgare evenienza: il prezzo del libro. Se vi è un caso in cui si veda la sventatezza e l'immoralità della teoria liberista della richiesta e dell'offerta, è questo. Nel campo intellettuale, la richiesta maggiore è sempre per il prodotto peggiore, per il libro più frivolo, per lo spettacolo più insulso. Questo almeno nel campo delle lettere, perchè nelle arti figurative, massime nella pittura, ha potuto nascere ed essere fomentato un certo snobismo che è stato ben diretto verso un arte che il ricco compratore non avrebbe certamente scelta da sé. Lo stesso è accaduto per la musica, specialmente per quella strumentale. Ma l'arte dello scrivere è nata con la maledizione di doversi servire di uno strumento che non si era creato apposta, esclusivamente per lei, come invece erano i suoni ed i colori per la pittura e la musica. Il suo strumento, la parola, il vocabolario, è il medesimo che serve al signor Ognuno per comperarsi un paio di scarpe o per litigare col passante che gli ha pestato i piedi. Per questo, il signor Ognuno, non sa sentire nell'uso della parola il fondo misterioso, che sente in quello del suono o delle forme figurate o modellate, e della nostra arte crede di poter giudicare, e non si lascia imporre quei motivi snobistici che tanto giovano alla diffusione delle altre arti nei loro più arditi rinnovamenti.

Voi dite che io sto divagando, ed è vero, ma siamo meno lontani di quanto non crediate dal nostro tema che è: il costo e il prezzo del libro. Perchè ho cercato di non lasciarmi trascinare a un argomento che per noi scrittori è comunissimo, ma sarebbe inopportuno fermarvi troppo per questa volta: la situazione dello scrittore di fronte all'editore. Essa non differisce dal noto rapporto tra lavoratore e datore di lavoro altro che nel fatto che lo scrittore possiede molto

minori forze difensive che non abbiano gli altri lavoratori. Io vorrei che almeno in un primo tempo editori e scrittori, e mettiamoci pure il libraio (insisto su questo poichè dovete sapere che quante volte lo scrittore ha una discussione economica con l'editore, questo dà almeno una terza parte della colpa al libraio), vorrei che editori e scrittori e librai si alleassero per l'accostamento al lettore. Avrei potuto metterci anche il cartaiolo, ma con quello non è possibile alcun accordo. L'editore gli dà un altro terzo della colpa. Ma mentre la mano d'opera non ne ha punta, e con il libraio si potrebbe finire con l'intendersi, col produttore di carta no: il cartaiolo, nume malefico e lontano e inafferrabile, è una delle più spietate incarnazioni dell'industriale sordo a ogni altro motivo che non sia quello di guadagnare più danaro oggi che ieri e con quello prepararsi a guadagnare più danaro domani che oggi. Considerazioni del genere di quella che stiamo facendo, non lo toccano. Egli ha da alcuni anni alzato i prezzi della carta in modo assolutamente sproporzionato alle difficoltà; ho già detto quanto costava fin dal 1940 in poi. Sono certo, tutti siamo certi, che quegli aumenti sono artificiosi, e, quando vi furono occasioni di porre un rimedio, non lo si è voluto fare. Una volenterosa e spietata ricerca in questa direzione, fatta da chi abbia i mezzi di indagare e il coraggio di riferire, potrebbe capovolgere del tutto la situazione.

Ho finito. Forse tutto quanto ho detto non potrà diventare utile, perchè lo stato di cose che ho segnalato non è un fatto autonomo; esso non è altro che un aspetto dell'universale disordinamento di energie segnalante il trapassare, il trapassare d'un mondo che sta per lasciare il posto a un altro mondo. Non è esatto che i transiti fra i vari evi della storia siano sempre insensibili: qualche volta si hanno vere e proprie fratture. (È allora che si ha poi il ridicolo fenomeno delle restaurazioni, sempre tentate e mai riuscite). L'uomo qualche volta cerca di allontanarne lo sguardo quasi che col non vederle le eliminasse: la provvidenza dello struzzo. Per questo mi sono risolto a parlare, io, solitario uomo di lettere che inaspettatamente ha avuto l'onore di trovarsi a collaborare con voi; per questo ho pen-

sato che fosse mio dovere sottolinearvi uno dei fenomeni che aiutano il disgregamento generale della nostra cultura. Di quella cultura la quale tanta parte ha avuto sempre nella formazione della nostra storia, che io credo il primo articolo della Costituzione avrebbe potuto sonare così: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e sulla cultura». *(Applausi da sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto il Senato che sono stati presentati fino a questo momento 26 ordini del giorno. Faccio quindi appello ai presentatori di limitarsi nella loro illustrazione o di trasformarli in raccomandazioni.

Do lettura dell'ordine del giorno del senatore Caso:

« Il Senato, presa in esame la necessità di rivigorire l'insegnamento tecnico-professionale ed universitario per la formazione di tecnici specializzati e di proventi docenti in medicina del lavoro, tanto necessari, oggi che il lavoro è al primo posto nel nuovo diritto costituzionale, fa voti che:

sia esteso l'insegnamento della medicina del lavoro nelle Università e siano istituite scuole di specializzazione della materia;

sia istituito l'insegnamento dell'igiene del lavoro negli Istituti industriali e nelle scuole tecnico-professionali;

siano istituite Scuole per assistenti sociali presso i Provveditorati agli studi e Scuole universitarie per dirigenti del lavoro sociale sul tipo della Scuola Romana presso l'Istituto di Psicologia sperimentale.

Così facendo si attua un primo favorevole collegamento fra l'istruzione pubblica ed il lavoro, precorritore di una futura e sempre crescente, benefica collaborazione».

Ha facoltà di parlare il senatore Caso

CASO. Nel dare atto dell'ampio sforzo compiuto dal Governo e dall'on. Gonella a favore della scuola, già col solo fatto di avere elevato la quota del bilancio, per ora, al 10% delle spese generali dello Stato, tengo a rilevare due punti che riguardano le scuole professionali in genere e quelle che hanno un rapporto più diretto con il lavoro in parti-

colare. Se è vero che l'istruzione superiore universitaria è oggi traballante per deficienza di mezzi adeguati ai suoi servizi e se è vero, come è vero, che molto si è fatto, con l'istituzione delle scuole serali, popolari e rurali, contro l'analfabetismo, è vero anche che deficienze notevoli sono tuttora da rilevarsi per quel complesso di scuole tecnico-professionali che io metto nel giusto mezzo tra l'istruzione elementare, che si deve a tutti, e quella superiore universitaria, che è degli eletti selezionati.

Con questo voglio dire che bisogna tendere, tutti, anche per interrompere la pleora degli studenti verso le professioni liberali, ad incrementare le scuole di specializzazione tecnica del tipo agrario, commerciale, nautico, industriale e, in un gradino più in alto, cioè emanazione della scuola universitaria, quelle per dirigenti del lavoro sociale e per specialisti in medicina del lavoro.

Col fare ciò seguiamo la nostra nuova Costituzione, che prevede anche speciali riguardi per l'istruzione artigianale, e rendiamo un adeguato servizio a quelle che sono le possibilità economico-produttive della Patria.

Ormai è di comune acquisizione che sono in soprannumero gli studenti delle professioni liberali, mentre è deficiente l'indirizzo tecnico specializzato nei vari ambienti di lavoro.

Nel rapporto che io desidero stabilire fra le necessità dell'istruzione e del lavoro, penso che si debba dare un impulso notevole alla medicina e alla sociologia per creare una carriera stabile di professionisti che stiano accanto ai lavoratori, sia per applicare tutte le norme igienico-sanitarie a salvaguardia della salute umana contro i danni generici e specifici del lavoro, sia per indirizzarli verso un alto gradino sociale, con la dovuta cognizione e comprensione dei doveri verso se stessi e verso gli altri.

Per fare ciò bisognerebbe largheggiare nella previsione della spesa dell'istruzione universitaria e per quella tecnica, ove capita di osservare quello che è il punto debole di tutta la impostazione del programma generale, e cioè la sproporzione fra le spese per il personale e quelle per i servizi e per gli acquisti, le quali ultime sono state ancora più ridotte in seguito alle variazioni apportatevi dalla Commissione della scure.

Le scuole che dipendono dall'istruzione tecnica e che sono quelle di avviamento al lavoro, scuole tecniche di tipo agrario, commerciale, industriale e nautico, scuole professionali femminili e di magistero della donna, non possono ulteriormente essere trascurate nel loro rinnovamento tecnico-scientifico e didattico per la formazione di tecnici diplomati, di esperti e di operai qualificati. Vale, a questo punto, ricordare una possibilità di assorbimento della scuola tecnica agraria nell'ambito più vasto dell'Istituto superiore agrario, una volta constatato, come risulta da più parti, che il titolo di agente rurale che si ottiene da quelle scuole non è ricercato dalle aziende agrarie le quali trovano l'equipollente in buoni fattori di campagna autodidatti.

Di fronte alla specializzazione, di indole superiore, cui tende la società moderna, credo che, nel campo anzidetto, debba essere naturalmente richiesto, a preferenza nelle opere di grande trasformazione agraria, fondiaria e di bonifica che sono previste, per lo meno il titolo di perito agrario, perchè è quello che dà la garanzia indispensabile di una buona capacità professionale.

Queste scuole devono, oltre che nozioni tecniche, dare anche agli allievi una completezza di cultura con materie letterarie e di indole igienico-sanitaria. Si impone, quindi, l'introduzione dell'insegnamento dell'igiene del lavoro negli istituti industriali e nelle scuole tecnico-professionali, chiamando, per detto insegnamento, specialisti in igiene, in medicina del lavoro, in medicina legale, clinici ecc.

Tale richiesta è stata recentemente rinnovata alla presenza dell'onorevole Sottosegretario dell'istruzione pubblica nella chiusura del 14° Congresso di medicina del lavoro, tenutosi a Torino il 2 ottobre u. s., mentre che era stata presentata in precedenza, durante i lavori della Costituente, dal Gruppo medico parlamentare, dal professore Palmieri, direttore dell'Istituto di medicina legale di Napoli, con ordine del giorno pubblicato nel bollettino dell'Ordine dei medici di Napoli in data 25 marzo 1948, seguito da articoli del dottore Sessa, del professore Di Prisco e di Fambri di Roma.

Il corso biennale dovrebbe, per ora, essere limitato ad una ora settimanale, con voto ed

esame obbligatorio. Il programma dovrebbe comprendere norme di igiene generale, pronto soccorso, infortunistica, nozioni sulle principali malattie del lavoro (quantità, ambiente, posizione di lavoro, infezioni ed intossicazioni professionali, malattie da accidenti chimici e da aggressivi chimici; nozioni sulla selezione professionale e sulla legislazione del lavoro).

Da una recente statistica dell'Inghilterra, risulta che l'insegnamento impartito agli operai sulla infortunistica e sulla medicina del lavoro ha fatto diminuire gli accidenti dall'11 al 4 per cento in meno di un decennio, mentre l'Italia è tuttora compresa fra le Nazioni ove più frequenti sono gli infortuni sul lavoro.

L'igiene del lavoro dovrebbe venire insegnata nel biennio tecnico-industriale della scuola tecnica, negli ultimi due anni degli istituti tecnici industriali a qualsiasi indirizzo, degli istituti agrari e degli istituti nautici.

Per le scuole tecniche inferiori potrebbe impartirsi lo stesso insegnamento, ma più limitato, da parte di professori forniti di diploma di igiene e di pronto soccorso o invitando gli ufficiali sanitari, i medici condotti o i liberi professionisti.

Collegata con tali propositi, ed allo scopo di formare un sempre più numeroso gruppo di medici specializzati, è stata richiesta, oltre che da chi vi parla, in varie occasioni, durante i lavori della Costituente, anche recentemente e con maggiore solennità da tutti i medici del lavoro, riunitisi a congresso a Torino, alla presenza dell'onorevole Sottosegretario Perro-ne-Capano, l'estensione dell'insegnamento ufficiale della medicina del lavoro nelle sedi di università ove più densa sia la popolazione e più notevole lo sviluppo industriale, con speciale riguardo al Mezzogiorno d'Italia, ove esiste la sola cattedra in medicina del lavoro a Napoli. Non è ancora stabilito l'obbligo dell'esame di medicina del lavoro per gli studenti del sesto anno, mentre vi è l'insegnamento ordinario nelle Università di Milano, di Torino, di Padova, di Siena e di Napoli. Questa è una contraddizione palese, che va riparata sancendo l'obbligatorietà degli esami per gli studenti del sesto anno, per lo meno nelle Università dove esiste l'insegnamento ufficiale. Infatti c'è questo inconveniente: esiste

la cattedra ordinaria e gli studenti non sostengono l'esame in medicina del lavoro, mentre fanno esami di altre materie, del tutto complementari.

Allo scopo anzidetto, cioè quello della formazione di ottimi specialisti per il servizio del lavoro, occorre anche estendere l'istituzione di scuole biennali di specializzazione in medicina del lavoro, rendendo il relativo diploma, titolo preferenziale per i concorsi al posto di medico di fabbrica, dell'ispettorato del lavoro, degli istituti assistenziali e per tutte quelle occasioni della vita lavorativa per le quali sia richiesto il sussidio della specialità.

Questo è il profilo, vorrei dire, igienico-sanitario dell'insegnamento e della specializzazione tecnica per poter portare un nuovo concreto contributo alla società del lavoro e per progredire nell'opera di collaborazione della scienza con le esigenze fisico-psichiche dei lavoratori.

Qualsiasi conquista economica, in verità, avrebbe ben scarso valore se non preceduta, o, quanto meno, accompagnata da una acquisizione scientifica che valga a migliorare il reddito del lavoro, senza compromissione della salute dell'operaio.

I lavoratori cominciano a comprendere — io li ho visti a Torino, seguire con diligenza ed amore i nostri lavori — che il medico è uno dei loro collaboratori e dei difensori più vicino e più disinteressato, atto a concretizzare le comuni aspirazioni, che si realizzano, di fatto, nel rispetto della persona e nella salvaguardia della salute umana.

Sullo stesso gradino dei medici occorrerebbe formare i dirigenti del lavoro sociale con un criterio di carriera di provenienza universitaria, che darebbe a molti giovani la possibilità di istradarsi nella vita, quali anelli di congiunzione tra il tecnicismo, a volte troppo arido, e l'elevatezza di alcune professioni liberali che, sovente, decampano dalla praticità e dalla concretezza della vita.

Essi starebbero nel giusto mezzo quali dirigenti del lavoro sociale, cioè consoni al lavoro non fine a se stesso, ma proiettato all'esterno, nei suoi vari collegamenti con la famiglia e con il multiforme ambiente sociale. In Italia già vi sono notevoli tentativi in materia (Ponzo, Calogero, Don Menage ecc.) che meritano di essere incoraggiati.

Una scuola di tale genere funziona presso l'Università di Roma, autorizzata con decreto ministeriale del 18 marzo 1947 e diretta dal benemerito professore Mario Ponzo. La scuola è già al secondo anno ed attende l'anno prossimo di completare il corso, che è triennale. Io ho fiducia che l'esperimento riesca e valga la pena di estenderlo su vasta scala presso le Università.

Il programma del professore Ponzo, già applicato per i primi due anni, si completerà nel terzo corso, con uno studio sul lavoro riguardante l'individuo, la famiglia, gli enti, la comunità, le forze armate, le istituzioni ricreative, gli uffici e la organizzazione dell'assistenza, la personalità etica del lavoratore e i problemi riguardanti il personale degli uffici, nonché la fine interpretazione del lavoro sociale. Si tratta di tutto un complesso di materie che variano dalla psicologia sperimentale e differenziale, alla psicotecnica, alla medicina professionale, igiene, legislazione del lavoro, infortunistica, medicina sociale, lingue estere, previdenza sociale, organizzazione sanitaria, economia politica, diritto privato e pubblico, diritto finanziario, statistica; insomma una scuola di cultura moderna, ma indirizzata a formare i dirigenti sociali, che della socialità attuino i programmi concreti senza rimanere nelle superficiali zone dell'empirismo.

Ed a tale proposito vale la pena di precisare il concetto di lavoro sociale per rendersi conto del compito che sarà devoluto ai dirigenti del lavoro, in tal guisa concepito ed attuato.

Il lavoro sociale tende a svolgere un'opera di civismo e di solidarietà umana che conduce ad una sempre più profonda conoscenza dei valori essenziali della vita. Le sue manifestazioni concrete sono molteplici: assistenza all'infanzia abbandonata, rieducazione dei minorenni, collocamento dei disoccupati e sussidi alle loro famiglie, organizzazione di centri di assistenza presso i luoghi di lavoro, tutela ed assistenza all'emigrante, riavviamento alla vita e ad una professione qualificata dei dimessi dagli ospedali e dalle carceri. Per formare, dunque, i dirigenti del lavoro sociale, occorre una particolare vocazione, esperienza pratica ed una preparazione scientifica e specifica, il che si ottiene impiantando, con sani criteri tecnico-didattici, le scuole spe-

cializzate, per le quali raccomando all'onorevole Ministro adeguati stanziamenti di fondi.

In base alle brevi note che ho avuto l'onore di esporre al Senato, presento alla sua approvazione il mio ordine del giorno, perché sia benevolmente considerato ed approvato.

In quest'ordine del giorno io racchiudo quelle che sono state le premesse del mio discorso. Ho cercato di restringere in breve quello che può essere necessario fare in favore della medicina del lavoro e di tutte quelle altre branche che ad essa si collegano nell'interesse di un maggiore progresso sociale.

Ho cercato inoltre di specificare quali sono le richieste unanimemente espresse da medici, sindacalisti e sociologi.

Voce da sinistra. Nella Capitale manca la cattedra di medicina del lavoro.

CASO. È vero; manca la cattedra di medicina del lavoro e bisogna rimediare, quanto più sollecitamente è possibile, per rinsaldare — e questo è il mio tema — i rapporti tra l'Istruzione pubblica ed il lavoro, specie nella capitale d'Italia e del mondo, che è Roma.

Questo, onorevoli colleghi, si può raggiungere facilmente, perché molti non sanno quanto seme fecondo sia stato gettato da un quarantennio a questa parte proprio ad opera di pionieri come Luigi Devoto, come Ferrannini, Tovo, Mori, Diez, Castellino, e come il nostro grande amico e collega Pieraccini che svolge un'opera fattiva negli ambienti di lavoro, dove si è trovato sempre presente e pronto come medico, e non solo come medico, ma come sociologo, anticipando quelle che sono oggi le conquiste che si fanno comunemente sul terreno legislativo. Facendo questo io naturalmente ho creduto di compiere modestamente ma fervidamente il mio dovere.

Concludo, soprattutto augurando a lei, onorevole Ministro, che è tanto benemerito della scuola, di poter sempre più intimamente rinsaldare questi vincoli fra l'Istruzione pubblica ed il lavoro, che sono i due grandi pilastri del nostro progresso civile e sociale. (*Viva applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Lovera, Tosatti, Vaccaro, Russo:

«Il Senato, onde ottenere un regolare funzionamento della scuola, indispensabile perché si abbia un rendimento più elevato tanto da parte del corpo insegnante, quanto da parte

degli studenti, invita il Ministro a predisporre un piano organico per lo svolgimento tempestivo di tutte le operazioni annuali, attinenti alla vita della scuola (esami, nomine dei vincitori di concorsi, trasferimenti, conferimento delle supplenze, pagamenti indennità, ecc.)».

Il senatore Lovera ha anche presentato, insieme al senatore Tosatti, il seguente altro ordine del giorno:

« Il Senato fa voti perchè della Commissione nazionale d'inchiesta per la riforma della Scuola siano chiamati a far parte anche alcuni membri del Senato, che attualmente è senza rappresentanza nella Commissione stessa ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lovera.

LOVERA. Non illustro il secondo ordine del giorno, perchè mi pare facilmente accettabile come raccomandazione da parte dell'onorevole Ministro. Vorrei invece dire poche parole sul primo. Molti oratori hanno lamentato insufficienze nella scuola, che richiedono però o modificazioni del bilancio o la attesa riforma della scuola. Io mi riferisco invece ad alcuni inconvenienti che nella scuola si sono manifestati in conseguenza dello stato di guerra, e ancora si perpetuano, mentre si potrebbe abbastanza facilmente ovviare ad essi. Richiamo l'attenzione sul fatto che proprio in questi giorni noi abbiamo iniziato le lezioni. Ebbene, in molte scuole le lezioni non hanno potuto avere inizio regolarmente per la mancanza degli insegnanti supplenti, la cui nomina è stata ritardata eccessivamente; e debbo dire che non è solo questo l'unico inconveniente, perchè purtroppo tutte le varie operazioni che hanno attinenza con la vita della scuola in questi anni sono state sconvolte.

Bisogna assolutamente che tutte queste operazioni avvengano tempestivamente. I trasferimenti degli insegnanti sono stati resi noti solo nella prima settimana di ottobre. Era indispensabile che i provveditorati conoscessero quale era stata l'ampiezza del movimento dei professori e quali Cattedre rimanevano scoperte dopo la conferma delle assegnazioni provvisorie, per poter procedere alla nomina dei supplenti. Quindi, essendo stati protratti trasferimenti e assegnazioni, i provveditorati

non hanno potuto provvedere tempestivamente alle nomine dei supplenti.

Ora, perchè si rimandano i trasferimenti ad ottobre? È indispensabile che i trasferimenti avvengano subito dopo la chiusura delle lezioni, a giugno o luglio, anche per la ragione che gli insegnanti, i quali vengono trasferiti, hanno dei problemi di carattere familiare da risolvere, come quello dell'alloggio nella nuova sede. Se gli insegnanti vengono trasferiti in luglio hanno durante i mesi di vacanza, la possibilità di risolvere questi problemi; se invece sono trasferiti al principio del mese di ottobre saranno costretti a chiedere un altro periodo di congedo per provvedere alle necessità delle loro famiglie, con danno loro e della scuola.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma il Ministero non ha le qualifiche dell'anno in corso se non a giugno e non può, pertanto, fare le graduatorie.

LOVERA. Le qualifiche si potrebbero forse anticipare, oppure ci si potrebbe valere di quelle degli anni precedenti, tanto più che si tiene conto degli ultimi tre anni.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ci sarebbero molti ricorsi, in questo caso.

LOVERA. Mi pare comunque che per ottenere un funzionamento immediato all'inizio dell'anno scolastico, è indispensabile che gli insegnanti ci siano. Ora, perchè i supplenti possano essere nominati in tempo, occorre che a distanza di tempo e successivamente si provveda ai trasferimenti, alle nomine dei vincitori di concorsi, alle assegnazioni provvisorie e agli eventuali comandi. Altrimenti è vano illudersi di poter iniziare normalmente l'anno scolastico, e non c'è niente di peggio che dare l'impressione che si vogliono fare le cose sul serio, quando non si è nelle condizioni di poter funzionare.

Ciò determina scontento negli insegnanti, perchè i pochi, che sono in servizio, sono gravati particolarmente dal lavoro delle lezioni e d'altra parte non possono seguire le loro classi con impegno, come vorrebbero, in quanto sono chiamati a insegnare anche in altre classi. Questo disfunzionamento sconcerta pure le famiglie degli studenti che vedono che le cose non vanno come sarebbe augurabile. In-

sisto perchè si ovvii a questi inconvenienti per il bene stesso della scuola.

Vorrei poi che si regolarizzassero le questioni di carattere economico, specialmente i pagamenti delle indennità di esame, di presenza e del lavoro straordinario. Siccome ormai è stato stabilito che queste indennità spettano, si deve fare in modo che vengano anche pagate tempestivamente.

Rilevo anche un altro fatto: gli insegnanti hanno promozioni di carriera a scadenza fissa, dopo un determinato periodo di anni di servizio. Per quale ragione solo dopo 6-7 mesi o un anno, essi sanno che è avvenuta la promozione al grado superiore? Gli uffici del Ministero, che possono e devono avere l'elenco di coloro che dopo un periodo di tempo passano di grado, perchè non ne danno comunicazione immediata, e perchè gli uffici dell'Intendenza non provvedono affinché dal mese successivo a quello in cui si ottiene la promozione si abbiano pure gli emolumenti che competono? Tutto è ritardato e non vi è mai una norma precisa.

Riconosco che ci sono difficoltà di organizzazione, ma si devono superare prima queste, se si vuole dare la fiducia che si sapranno superare le altre ben più complesse, che verranno quando si affronterà il problema della riforma della scuola.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Gasparotto, Ruini, Paratore, Reale Vito e Fazio:

« Il Senato della Repubblica, esprimendo la necessità che la istruzione pubblica abbia, in tutti i suoi rami, lo sviluppo ed i mezzi adeguati, richiama l'attenzione su questi punti:

la grande importanza degli sforzi per l'istruzione popolare, anche in forma eccezionale di corsi per disoccupati, al fine di combattere l'analfabetismo ed elevare la capacità dei lavoratori;

la pleora sempre crescente degli iscritti alle Università e dei laureati, che il fascismo esaltava come glorioso progresso, ed è grave pericolo di squilibri e disoccupazione professionale; al quale pericolo occorre far argine, con un rigore più severo che assicuri la frequenza e la maggior serietà negli studi universitari, che riformi occorrendo il sistema delle lauree e delle abilitazioni professionali;

ed in via estrema adottati, se è inevitabile, il « numero chiuso »;

l'esigenza che, insieme a queste limitazioni, si apra la strada ai valenti, anche se privi di mezzi, perchè — come prescrive la Costituzione — possano raggiungere i gradi più alti dell'istruzione; altissima meta che presenta attualmente difficoltà finanziarie assai pesanti, ma che va tenuta sempre presente, perchè è in prima linea come caratteristica della Repubblica, basata sulla democrazia e sul lavoro ».

Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto.

GASPAROTTO. Il gruppo dei senatori indipendenti si permette raccomandare all'onorevole Ministro, al quale riconosce la cura operosa data ai problemi della scuola, due punti fondamentali. Considerato il problema dell'istruzione pubblica nei suoi due aspetti estremi, istruzione primaria e universitaria, noi riteniamo che si debba lavorare in estensione in basso e lavorare in profondità in alto. Lavorare in estensione in basso per diffondere l'istruzione primaria a tutto il popolo italiano e penetrarlo di essa, onde elevarne la dignità e soprattutto la capacità di lavoro. Quando si pensi che, da recenti accertamenti del Ministero della difesa, risulta che le ultime reclute hanno dato una percentuale del 40 per cento di analfabeti, dobbiamo restarne preoccupati. Non si può dire che questa sia una vergogna nostra, perchè è un fenomeno transitorio, dovuto alle grandi sventure sofferte in questi ultimi anni. Ma è un fatto che, se non costituisce nostra vergogna, non può certamente farci onore, e di fronte al quale vorremmo che il Ministro sollecitasse i Comuni ad aprire corsi di istruzione per i disoccupati, in correlazione anche a quanto dispone quella parte del piano Fanfani, che è in discussione presso la nostra Assemblea. D'altro canto, di fronte al 40 per cento degli analfabeti nell'esercito, nelle università quest'anno sono risultati iscritti 190 mila studenti, quanti cioè sono esuberanti all'esercito italiano. L'esercito è composto di 175 mila soldati, la marina di circa 25 mila uomini, dunque se noi dovessimo armare gli studenti universitari potremmo rinunciare... alle spese per l'esercito. Io riconosco che le

università italiane non sono immemori delle gloriose tradizioni del passato. Quanti hanno frequentato le nostre vecchie storiche università non possono non ricordare con grande compiacenza gli stemmi che nei vestiboli e nelle aule ricordano le insegne gentilizie delle famiglie e delle città, che da tutte le parti dell'Europa barbara o semi-barbara mandavano gli studenti ad apprendere da noi le prime luci del sapere. Dalla Foresta nera, dalle pianure dell'Ungheria e della Polonia, dai boschi della Stiria e da altri luoghi del Nord, giovani biondi e selvaggi venivano a noi per dirozzare i loro costumi. Siamo stati mal ripagati, purtroppo. . . .

Tuttavia non vi è sufficiente severità negli studi universitari attuali. Troppo spesso i professori si fanno sostituire da supplenti o da incaricati. Troppo spesso usano soverchia abituale indulgenza negli esami. Occorre imprimere una maggiore austerità allo studio, bisogna chiudere la porta agli inetti, agli svogliati, ai dilettanti. Gli studenti lamentano che recenti disposizioni abbiano elevato le tasse universitarie. Ma vi sono qui molti senatori, che hanno vissuto in gioventù in ristrettezze economiche, i quali non hanno mai pagato tributi allo Stato, perchè vi hanno supplito, più che con la loro capacità, con la forza di lavoro e con tenace impulso di volontà. A questi esempi devono ispirarsi i giovani di oggi.

Come vedete, sono due semplici raccomandazioni che noi affidiamo alla attenzione dell'onorevole Ministro e che riteniamo degne della sua considerazione.

Chiudo queste mie parole richiamando un fatto che ci onora: mentre nel mondo si parla con tanta disinvoltura di guerra e di pace, alcuni universitari italiani, tra cui due nostri colleghi del Parlamento, gli onorevoli Calamandrei e Bettiol, sono stati chiamati dal Governo di una terra lontana a portare la parola della scienza giuridica italiana in quelle Università.

Sono queste le vittorie, sia pur piccole, della pace a cui dobbiamo inchinarci. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Lavia e Lepore, così formulato:

« Il Senato — sentita la discussione sul bilancio della Pubblica istruzione e rilevata l'importan-

za dei Corsi d'avviamento professionale — raccomanda all'onorevole Ministro: a) darsi un migliore ordinamento ai Corsi stessi perchè funzionino più proficuamente, trasformando i più efficienti in scuole triennali; b) mettersi le spese di segreteria e di servizio a carico dello Stato — che potrebbe rivalersi dai comuni interessati — al fine di avere un personale adatto alle esigenze della Scuola ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lavia.

LAVIA. Onorevoli colleghi, parlo riducendo il mio discorso ad un sommario, rinunciando all'esposizione dettagliata dei vari punti

Per quanto riguarda i corsi di avviamento professionale, ecco quale è il mio pensiero. Affinchè questi corsi possano rispondere meglio alle esigenze dell'insegnamento popolare, occorre trasformarli gradualmente in scuole triennali.

Aumento delle cattedre di ruolo, perchè il personale di ruolo si sente più unito alla scuola. Autonomia didattica e amministrativa della scuola. Sveltimento e riduzione di programmi e di orari, adeguandoli alle esigenze ed alle condizioni economiche e sociali dell'ambiente.

Personale amministrativo di segreteria e di servizio a carico dello Stato: in questo modo la scuola sarebbe meglio condotta e la direzione avrebbe maggiore possibilità di assolvere i suoi difficili e delicati compiti.

Coordinamento e accessibilità della scuola di avviamento a quella tecnica e al superiore istituto. Obbligo scolastico, perentorio, inderogabile e speditezza della procedura burocratica per l'applicazione della legge. Penetrazione nella coscienza popolare della dignità del lavoro.

Impedire l'evasione all'obbligo scolastico e la diserzione dai corsi e dalle scuole operaie. Spesso queste diserzioni o evasioni sono conseguenza di una vaga e talora intensa aspirazione delle classi operaie ad uscire dal proprio stato per entrare nella borghesia. Apprestamento di locali debitamente attrezzati per l'insegnamento teorico e pratico. Sovvenzione e assistenza agli alunni poveri.

Onorevole Ministro, come vede, io ho ridotto in briciole quello che doveva essere il mio discorso. Ora in queste briciole il suo alto

intelletto saprà trovare e vedere la vastità del campo biondeggiante di messi.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Russo e Giacinto Bosco, così formulato:

« Il Senato, considerata l'alta importanza del patrimonio artistico ed archeologico nazionale; considerato che l'attuale organizzazione amministrativa delle Soprintendenze antichità e Belle Arti è insufficiente ad assolvere gli alti compiti loro affidati, fa voti: 1° che sia accresciuto il numero dei Soprintendenti di ruolo in analogia con le Soprintendenze esistenti, e del personale addettovi; 2° che sia migliorato il trattamento morale ed economico dei funzionari, concedendo loro quanto meno l'indennità di studio ».

Ha facoltà di parlare il senatore Russo

RUSSO. Onorevoli colleghi, col presente ordine del giorno ho inteso attirare l'attenzione del Senato su di un tema che, pur avendo stretta attinenza col bilancio dell'istruzione, che non è poi solo quello della scuola, non è stato neppure sfiorato in questa Assemblea, come del resto nell'altro ramo del Parlamento. E chiedo scusa se mi trattengo per qualche minuto, pur riconoscendo la necessità di fare in fretta. Intendo riferirmi alla amministrazione delle Antichità e Belle Arti, cenerentola del Ministero della pubblica istruzione, la cui attenzione e preoccupazione è ovviamente polarizzata verso gli istituti e le scuole di ogni ordine e grado e verso i rispettivi problemi che investono gli interessi di vaste e numerose categorie di docenti, professori, maestri, insegnanti, senza contare gli alunni e quindi le loro famiglie, il che vale a dire della quasi totalità della popolazione italiana. Che cosa può rappresentare di fronte a tale grave costante cura del Ministro chiamato a disciplinare e amministrare la scuola nella sua vasta accezione, una Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, sia pure accresciuta da alcuni divisioni preposte ai conservatori musicali o agli istituti d'arte o alle accademie drammatiche, comunque collegati alla scuola?

Eppure vi fu un tempo in cui intorno ad una semplice Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, allora costituita dalle sole Soprintendenze ai Monumenti, alle Gallerie

ecc., si faceva una politica « ad hoc », riconoscendo a tale amministrazione una preminente funzione morale e materiale nell'ambito dell'alta cultura e della economia dello Stato, sicchè talvolta fu anche eretta a Sottosegretario ed ebbe perfino una sua sede speciale cui convenivano studiosi e artisti di tutto il mondo. Si riconosceva infatti a tale Direzione generale il merito maggiore dell'interesse che ovunque sempre più andava suscitandosi, e all'interno e all'estero, per il nostro patrimonio artistico, che, per dirne tutto l'alto valore spirituale ed intrinseco, ogni cittadino del mondo chiama italiano. Quanto infatti di quel turismo, che si è sempre invocato e si invoca tutt'ora per il suo invisibile ma pur reale e imponente apporto alla nostra bilancia commerciale e al benessere di larghe categorie di industriali, artigiani, lavoratori in genere, avrebbe per mèta l'Italia se, oltre al suo sole, al suo mare, ai suoi monti, essa non avesse monumenti e opere d'arte a non finire, che, mirabilmente si inquadrano in una squisita gamma di bellezza, mèta e aspirazione dei viaggiatori di ogni paese? La tutela di questo nostro patrimonio artistico è presentemente affidata a 20 Soprintendenze alle antichità, a 13 per i monumenti, a 14 per le gallerie, ad 8 miste per i monumenti e le gallerie. In totale 55 uffici, cui logicamente dovrebbero essere preposti altrettanti soprintendenti, mentre il ruolo ne prevede finora soltanto 28. Sembra sia in corso un provvedimento per aumentarli di poche unità, che non eliminerebbero l'incongruenza sopra rilevata. Incongruenza che viene risolta affidando l'incarico della direzione di tali uffici a funzionari di grado inferiore, cui viene in tal modo data una non lieve responsabilità, senza contropartita. Il personale scientifico è in numero quanto mai esiguo: 135 funzionari di gruppo A, e circa altri 70 ispettori avventizi o salariati (persino!); esso costituisce però un nucleo di studiosi e di tecnici di vasta cultura ed esperienza, in gran parte molto apprezzati anche all'estero. Oserei dire più all'estero che nel proprio Paese, il quale, è vero, non lesina loro, in certe occasioni, lusinghiere espressioni di stima, ma normalmente li trascura, mostrando di ignorare non solo i loro inderogabili bisogni materiali, ma anche la loro di-

ANNO 1948 - XCI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 OTTOBRE 1948

gnità di uomini di studio; ed è questo che soprattutto li mortifica.

Si pensi, a questi uomini noi abbiamo affidato la tutela di un patrimonio preziosissimo. chiunque in vita sua abbia posseduto o abbia sentito decantare un quadro, un vaso, un mobile antico in mano di privati, che spesso vedono tali oggetti sotto l'aspetto del loro valore commerciale, può immaginare quale inestimabile tesoro rappresentino per il Paese tutte le meraviglie contenute nei nostri musei, nei palazzi, nelle Chiese, e come tale patrimonio continuamente si accresca per scoperte archeologiche, per nuove identificazioni ed attribuzioni. Ispettori, direttori, architetti, soprintendenti non solo custodiscono così prezioso materiale preservandolo dai danni del tempo, e dalla cupidigia degli uomini, ma lo studiano, lo descrivono, lo rendono di pubblica ragione in pregiate edizioni, ne fanno la più nobile delle pubblicità, che spesso, senza neppure l'onore della citazione, riecheggia nella stampa, nei bollettini turistici, alla radio, tenendo viva su queste opere l'attenzione delle folle sempre in cerca di nuove mètte per la loro curiosità, che, come ha accennato l'onorevole Della Seta, è poi la forma istintiva della innata sete di sapere e conoscere delle genti civili. Si consideri per un momento solo, il lavoro immenso che attualmente sta compiendo un così esiguo personale per riparare ai danni della guerra. Monumenti, più o meno gravemente distrutti o colpiti, da risarcire: musei e gallerie da riaprire anche qui a Roma, in ambienti spesso deturpati dalle occupazioni militari, opere d'arte da restaurare dopo la lunga permanenza in ricoveri anti-aerei, che non sempre potevano offrire le necessarie garanzie contro l'umidità o le eccessive variazioni di temperatura: tutto passa per le loro mani. Si pensi che, solo tra musei e gallerie, ce ne sono in Italia 82 statali e 540 provinciali e comunali, di enti ecclesiastici o privati. E tutti fanno capo alle Soprintendenze.

La nostra cronaca risuona continuamente di annunci di questo lavoro dotto, paziente, fatto tutto di dedizione e di studio oltre che di abnegazione, perchè il compito è immenso e i mezzi che lo Stato può mettere a disposizione per esso sono al confronto irrisori. Si

ricostituisce l'« Antiquarium » di Pompei, si riapre la Galleria degli Uffizi, ritornano al loro posto le porte del Battistero di Firenze, rutilanti delle dorature che i restauratori hanno rintracciate sotto gli ossidi che le avevano offuscate; si restaura con cura gelosa il Cenacolo di Leonardo; a Napoli, a tempo di primato, sono stati riaperti i Musei S. Martino, Filangieri e Floridiana; un poco ovunque, a Chiusi, a Cortona, a Parma, le collezioni d'arte tornano ad accogliere visitatori, ma nessuno mostra di pensare a coloro che di tutta questa opera meravigliosa, che ci inorgoglisce, sono i modesti, ma preziosi, indispensabili ed insostituibili organizzatori ed autori.

In fondo che cosa chiedono questi nostri bravi funzionari? Principalmente un riconoscimento di ordine morale. Essi dicono: tutte le leggi, tutti i decreti, da quelli che hanno istituito i nostri servizi a quelli che li hanno man mano riordinati e coordinati, ci hanno riconosciuta la qualità di personale scientifico e tecnico.

Hanno infatti ben specificato i legislatori ciò che si pretende da costoro. La legge 27 giugno 1907, n. 386, dice all'articolo 16: « Gli ispettori attendono presso ogni direzione alla compilazione dei cataloghi, allo studio, alla illustrazione storica ed artistica dei monumenti, degli oggetti di antichità e degli scavi archeologici e a tutte quelle funzioni di indole tecnica e scientifica che siano loro affidate ». E l'articolo 30 è più esplicito: « I direttori sono nominati per concorso... Titoli principali saranno l'opera prestata in qualità di ispettore » e — si noti — « gli studi, le pubblicazioni fatte in materia di archeologia, di storia dell'arte, di critica artistica e simili ». E l'articolo 18 del regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3164, conferma che Soprintendenti e Direttori sono promossi in seguito a concorsi per titoli.

Ma a tale proposito rammenterò un'altra circostanza. Allorquando nel 1945 fu disposto il conferimento dei posti vacanti nelle Amministrazioni dello Stato al personale straordinario, si sentì il bisogno di escludere da tale provvedimento i ruoli scientifici e tecnici delle Amministrazioni, delle Antichità e Belle Arti, giacchè con Regio decreto 5 aprile 1925,

n. 1080, si riconobbe l'« impossibilità di applicare » a tali ruoli le disposizioni dette sopra « data la specifica competenza particolare che si richiede per l'esercizio delle funzioni inerenti » ad essi.

È quindi lo spirito e la lettera delle leggi che sanciscono la natura squisitamente scientifica e tecnica dell'opera dei nostri funzionari delle Soprintendenze alle Antichità e Belle Arti. Ed essi si preparano e si affinano al loro compito con piena consapevolezza. Pochi sono fra di essi coloro che, per ragioni quasi sempre di forza maggiore, non hanno compiuto, dopo avere conseguito la laurea, i corsi triennali di perfezionamento in archeologia o in storia d'arte. La loro ammissione nel ruolo è sempre subordinata ad un concorso per titoli, fra cui sono specialmente richieste e considerate le pubblicazioni, già edite o quanto meno in bozze o nel testo definitivo. Il concorso è giudicato da una commissione di cui fanno parte i professori di università titolari di archeologia e di storia dell'arte: lo stesso si ritrova nelle commissioni che successivamente sono chiamate a giudicare i candidati ai posti di direttore o di soprintendente.

E non si tratta, di una disposizione pro forma, giacchè si è avuto il caso di ispettori da vari anni incaricati, e senza mai note di demerito, delle funzioni di soprintendente, bocciati agli esami per direttore, perchè, accanto alle note del lodevole servizio amministrativo prestato, non allineavano una ben nutrita serie di pubblicazioni. Sarà una questione da rivedere anche questa. Ma per ora andiamo avanti.

Dunque il personale delle Soprintendenze deve pubblicare, se vuole avanzare in grado. Ma allora preferisce disertare l'Amministrazione e passare alle Università. È infatti dalle sue file che escono tutti i nostri valorosi docenti di archeologia e di storia dell'arte in concorsi che, a dire delle commissioni giudicatrici, sono sempre di ardua decisione per l'ottima e matura preparazione culturale e per la vasta produzione scientifica di gran parte dei concorrenti. Ma non basta. Presso molte facoltà, materie cui non corrispondono cattedre di ruolo sono affidate per incarico a soprintendenti o direttori delle Antichità e Belle Arti, sempre con ottimi risultati. Così pure

molti sono fra tali funzionari i liberi docenti e, infine, ogni anno, i presidenti e i membri delle commissioni per gli esami di maturità e di abilitazione.

Ebbene a questi funzionari — che, ripeto, fra di ruolo e avventizi, sono appena un paio di centinaia — si è negata l'indennità di studio. Ed essi, insisto, hanno inteso tale rifiuto soprattutto come un affronto morale; lo stesso si dica di quell'altra categoria di benemeriti funzionari delle biblioteche, dove, come in nessun altro posto, s'alimenta la cultura e il sapere. Hanno avuto tale indennità i professori di università, accanto ai quali molti di loro siedono e insegnano, ed essi ne sono stati esclusi, non solo, ma le facoltà si sono rifiutate di liquidare simili indennità a coloro che sono stati pur nominati incaricati di materie fondamentali, perchè, esse dicono, l'indennità di studio « deve liquidarvela l'amministrazione di cui fate effettivamente parte »; l'hanno avuta i professori di scuole medie, con in più una indennità per correzione di compiti, i maestri, gli insegnanti di materie pratiche nelle scuole di avviamento, quelli di educazione fisica ed infine anche gli istitutori e le istitutrici dei convitti, dai quali mai nessuno ha preteso pubblicazioni. I nostri funzionari delle soprintendenze alle Antichità e Belle Arti ne sono stati invece esclusi; funzionari dei quali potete leggere il nome su opere esposte nelle migliori librerie, in tutte le biblioteche, citati in qualsiasi trattato o studio di archeologia o di storia dell'arte si pubblici nel mondo.

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* L'indennità si dà solo agli insegnanti: quando insegneranno avranno l'indennità.

RUSSO. Il loro contributo all'Amministrazione non si limita alle ore di ufficio, che spesso vogliono significare faticose permanenze in cantieri di scavo o edilizii, ma comporta anche lunghe, logoranti ore di consultazioni in biblioteche, appunto per preparare quelle tali pubblicazioni cui essi sono tenuti.

Così che, mentre per i professori si riconosce, con l'indennità di correzione dei compiti, il diritto ad un ulteriore compenso per l'opera che svolgono all'infuori del normale orario delle lezioni, pur non essendo le une concepibili senza gli altri, non si vorrebbe rico-

ANNO 1948 — XCI SEDUTA

DISCUSSIONI

21, OTTOBRE 1948

noscere uguali diritti a persone cui si richiede ben più oneroso contributo scientifico senza poter esplicare alcuna attività privata.

Ai professori è consentito dare lezioni private e ripetizioni; ma di quali voci calunniose non si gratificherebbero i nostri funzionari alle Antichità e Belle Arti, se essi, per esempio, dessero la propria opera, anche di soli consulenti, ad antiquari e a commercianti di oggetti d'arte?

Si sa a quali sacrifici si sottopongono questi funzionari per acquistare qualche libro, qualche fotografia o anche solo per chiedere o dare qualche notizia a colleghi stranieri, nell'interesse dei loro studi? Si penserà forse che guadagnino più dei pari grado di altre amministrazioni. Niente di meno vero.

Sapete quali sono gli assegni di un ispettore di prima nomina a Roma? L. 10.230 di stipendio netto più L. 14.600 di carovita, con un totale di L. 24.830; di un direttore di II^a, L. 25.865 e di uno di I^a, L. 26.895. Non dico quello dei soprintendenti per non mortificarli.

Si è provveduto dunque a professori, maestri, insegnanti, la cui agitazione, per il numero imponente degli interessati, rappresentava certo una preoccupazione per il Governo, ed esso ha trovato i mezzi per sedarla. Non si dica che non ha fatto altrettanto per i funzionari delle soprintendenze alle Antichità e Belle Arti perchè essi sono pochi e perchè fieri della loro dignità di uomini superiori, non alzano la voce.

Giorni fa all'ordine di sciopero per tutti i dipendenti statali, non uno dei nostri Musei, delle nostre Gallerie, dei nostri monumenti nazionali è stato disertato dal suo personale, non perchè esso non sentisse la giustizia delle richieste avanzate anche a nome suo, ma per una superiore consapevolezza di quella che esso considera più una missione che un compito.

Sorridereste forse se dicessi che così facendo essi non hanno fatto perdere allo Stato l'importo delle tasse d'ingresso di quel giorno. Ma non sorridereste più se vi metteste a considerare quale riflesso avrebbe avuto una chiusura di tutti gli Istituti sopra elencati sui turisti che circolano per l'Italia e su tutti quelli che vivono con l'industria dell'ospitalità, compreso lo Stato attraverso le sue es-

zioni fiscali, e quanto più grave sarebbe se a tale mezzo, e per un più lungo periodo, dovessero ricorrere questi nostri negletti studiosi, ormai nella impossibilità di contemperare le loro esigenze intellettuali e familiari con quelle del loro esiguo bilancio.

La brevità del tempo concessomi mi ha impedito una organica esposizione del mio pensiero, di quanto io chiedo nel mio ordine del giorno. Per le ragioni che ho esposto lo raccomando all'attenzione del Senato e del Ministro.

Si invoca un atto di giustizia, il Governo lo compia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Macrelli.

« Il Senato invita il Governo ad avvisare ai mezzi perchè sia affrontata decisamente la lotta contro l'analfabetismo, con l'istituzione di nuove scuole, con la costruzione e la ricostruzione di nuovi edifici scolastici, con la soluzione dell'assillante problema economico degli insegnanti:

fa voti che le manifestazioni dell'arte in ogni campo siano ispirate alla gloriosa tradizione, per cui l'Italia ha segnato un'orma indelebile nella storia dell'umanità;

invita il Ministro della pubblica istruzione a far riprendere i lavori degli scavi in territorio di Sarsina (Forlì), che già in passato ebbero a mettere in luce preziosi cimeli delle epoche antiche »

Il senatore Macrelli ha facoltà di svolgerlo.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, tutti gli oratori che si sono occupati del bilancio della Pubblica Istruzione in sede di discussione generale, hanno trattato il problema dell'analfabetismo sotto i molteplici aspetti in cui si presenta alla vita del nostro Paese. Quindi non dirò alcuna parola in proposito. Il Senato ha sentito, ma più di tutti deve aver sentito l'onorevole Ministro Gonella. E noi siamo sicuri — ne dà garanzia la sua attività — che fra breve sentiremo dalla sua voce dichiarazioni precise su questo problema, che assilla la vita italiana e che merita di essere affrontato e risolto in pieno. Quindi nessun accenno e nessun commento alla prima parte del mio ordine del giorno.

Invece la mia curiosità è un po' acuita per quello che riguarda il pensiero espresso nella seconda parte del mio ordine del giorno, là dove è detto: « Il Senato fa voti che le manifestazioni dell'arte in ogni campo siano ispirate alla gloriosa tradizione, per cui l'Italia ha segnato un'orma indelebile nella storia dell'umanità ».

Desidero proprio che venga una parola chiara e precisa dal banco del Governo, da parte del Ministro della pubblica istruzione (*interruzione del senatore Conti*), perchè dipende da lui, caro collega Conti che mi interrompi giustamente. Ma purtroppo questa è la vita che viviamo ogni giorno. Perchè ho espresso questo pensiero nel mio ordine del giorno?

L'arte è qualche cosa di alto e di profondo, di sublime, che deve allargare gli spiriti e gli animi in una visione di bellezza superiore. Ora io chiedo all'onorevole Ministro se molte di quelle mostre che si sono aperte in Italia in questi ultimi tempi, rispondano proprio ai criteri dell'arte e dell'estetica. In molti casi esse sono state, almeno in parte, una offesa al senso, non dico morale, ma al senso del bello.

CINGOLANI. È colpa della metafisica dell'arte.

MACRELLI. Io non so di chi sia colpa. La conclusione è che noi siamo usciti da certe mostre con l'animo rattristato. Eravamo abituati in altri tempi ad andare, per esempio, nella gloriosa città della Laguna ad ammirare le bellezze dell'arte, quando vi erano raccolte le opere di Tiziano, del Tintoretto, del Veronese e quando le Biennali mostravano l'espressione del genio umano in vere manifestazioni di arte, moderne ed anche audaci. Oggi non è più così: e, diciamo la dolorosa verità, molto spesso vengono conferiti i premi proprio a quelli che, secondo noi, meno lo meriterebbero.

Ecco perchè io desidero una parola chiarificatrice del Ministro. E la desidero anche sotto un altro aspetto. Io ho trovato una voce nel bilancio che riguarda le spese per acquisti di opere d'arte. È bene che questo fondo non sia limitato. È bene che si cerchi, soprattutto in mezzo ai giovani, l'espressione dell'arte. È bene andare incontro a questi, che sono forse degli ignoti nel grande campo nazionale ed internazionale artistico.

Però mi consenta, onorevole Ministro: proprio ultimamente, al Viminale, dove io presiedevo la Commissione per il monumento nazionale a Giuseppe Mazzini, ho avuto occasione di vedere i quadri acquistati, non so se attraverso il suo Ministero o attraverso altri. Alcuni non erano assolutamente degni di attrarre altro che le nostre proteste, tant'è vero che, per pudore, molti funzionari avevano creduto opportuno di appenderli a rovescio alle pareti! Questo, tanto per dirvi qual'è il senso che muove non so chi nella scelta delle opere.

Si faccia dunque qualche cosa di serio, che vada veramente a vantaggio dell'arte e degli artisti; e non dico altro.

Dulcis in fundo. Voi siete abituati — quando io intervengo rapidamente in queste discussioni — a sentir ricordare la mia provincia: questa volta toccherò anzi proprio il mio piccolo paese natio. L'ultima parte del mio ordine del giorno dice infatti: « Il Senato invita il Ministro della pubblica istruzione a far riprendere i lavori degli scavi in territorio di Sarsina (Forlì), che già in passato ebbero a mettere in luce preziosi cimeli delle epoche antiche ».

Orbene, non vi farò la storia di Sarsina, non vi farò l'offesa di pensare che voi non ricordiate che Sarsina ha dato i natali al più grande poeta comico della latinità: Marco Accio Plauto. Gli scavi di Sarsina recentemente — sotto la direzione del professore Aurigemma, che credo ora si trovi alla Direzione generale delle Belle Arti in Roma — dettero alla luce un'opera magnifica e unica nel suo genere: il sepolcro di un tale Marco Obulacco; unico esemplare di cui si è trovata, pare, una sola copia nell'Africa settentrionale.

Orbene, io non mi soffermerò a fare delle considerazioni particolari soprattutto di ordine artistico, ma dico che ci sono dei tesori nascosti in quel territorio, una volta abitato da Umbri e occupato poi dalle legioni romane; ci sono dei resti che meritano di essere esaminati; gli scavi debbono essere ripresi e allargati. Io mi auguro che il Ministro voglia darmi assicurazioni in proposito.

Ho concluso il mio breve intervento e non credo che l'illustre Presidente possa dire che

ANNO 1948 — XCI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 OTTOBRE 1948

io abbia abusato del tempo che mi era stato concesso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno del senatore Raja.

« Il Senato invita il Governo a presentare con sollecitudine all'approvazione del Parlamento un disegno di legge che in esecuzione ed in armonia dei principi consacrati nella Costituzione: 1° provveda in ogni luogo alla diffusione della scuola popolare; 2° detti e determini i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, creando un ordinamento che garantisca il potere di controllo dello Stato sugli istituti privati e rinvigorendo il principio dell'esame di stato; 3° assicuri con provvedimenti economici sufficienti l'esistenza attiva degli istituti ausiliari (patronati scolastici, enti di assistenza ecc.) al fine di garantire l'obbligatorietà e la gratuità della scuola inferiore e specialmente delle scuole rurali; 4° potenzi l'insegnamento tecnico — professionale (agricolo, marinaro, artigiano) per far fronte alle nuove esigenze del Paese ed ai nuovi bisogni delle classi lavoratrici ».

Il senatore Raja ha facoltà di parlare.

RAJA. Onorevoli colleghi, debbo rilevare che il bilancio esprime nel suo insieme ed anche nell'aridità delle cifre e dei capitoli, quello che è stato ed è l'appassionata fatica dell'onorevole Ministro. Di questo il Senato ha già dato atto; come pure, non lesinando il suo apprezzamento, il Senato non ha potuto tacere alcune osservazioni che sono indispensabili per un più fecondo orientamento della rinnovata scuola italiana.

Un primo apprezzamento è sullo stato economico dei professori e degli insegnanti; tutte quelle provvidenze che sono già stanziate nel bilancio e che sono state già eseguite, rappresentano certamente e concludono le legittime aspirazioni della classe degli insegnanti e riparano anche le ingiustizie del passato per quello che consente l'attuale situazione italiana.

Finalmente al corpo dei maestri elementari ed agli insegnanti tutti è stato assicurato un trattamento economico adeguato e dignitoso. Pertanto questa classe benemerita può svolgere

ora la sua missione educatrice con maggiore tranquillità e più degno prestigio, essendo stata finalmente liberata dal bisogno e da una inferiorità economica che rendeva incerta la esistenza e diminuiva il rendimento della sua opera. Ora il nuovo stato degli insegnanti assicura l'onorevole Ministro che la nuova riforma della scuola, auspicata, troverà negli insegnanti i migliori collaboratori per la sua attuazione e per il continuo potenziamento dell'istruzione in Italia.

Un punto che debbo rilevare, e che ho già notato nel mio ordine del giorno, è precisamente la sollecitazione agli organi governativi perchè si provveda in tutte le maniere e col maggiore sforzo in ogni luogo alla diffusione della scuola popolare.

Onorevoli colleghi, è stata lamentata quella che è la persistenza dell'analfabetismo in Italia ed io rilevo che questa persistenza continua maggiormente nell'Italia meridionale e nell'Italia insulare, in cui si può dire che la scuola è in gran parte disertata. A me pare che uno dei fattori determinanti di questa diserzione della scuola è precisamente nel fatto che, pure essendo stata consacrata nella Carta Costituzionale la gratuità e la obbligatorietà della scuola, purtroppo questa obbligatorietà non può essere conseguita, anche se si arrivi ad adottare quelle che possono essere le sanzioni contro i padri di famiglia, per una semplicissima ragione: che non esiste cioè, allo stato attuale, la gratuità della scuola, perchè quando parliamo di gratuità della scuola non ci riferiamo semplicemente alla gratuità dell'insegnamento o all'esenzione da qualche tassa per la frequenza della scuola, ma a porre le classi lavoratrici, principalmente le classi povere, in condizioni di poter mandare i propri figliuoli alla scuola. Ora questa possibilità non esiste, specialmente nelle famiglie meridionali, in quanto i padri di famiglia utilizzano anche il lavoro di questi piccoli che dovrebbero essere destinati esclusivamente alla scuola, e lo utilizzano per quella necessità di lucro che deriva dal bisogno di arrotondare il reddito familiare. Pertanto occorre che siano incrementati, rinvigoriti, potenziati gli istituti di patronato scolastico, gli istituti di assistenza scolastica perchè questa gratuità pos-

sa essere effettiva, possa dare, in altri termini, al padre di famiglia, con questa assistenza, la possibilità di non spendere danaro per i libri di testo, la possibilità che il figliuolo possa essere vestito, la possibilità, infine, di una refezione scolastica che possa ristorare anche le forze di questi poveri bambini. Intendo quindi insistere su questo punto, che mi sembra importante, e su di esso sollecito tutta la cura del Ministro.

Un altro punto debbo prospettare al Senato: intendo parlare della parificazione tra gli Istituti privati e gli Istituti dello Stato. Io penso che questa questione, dal punto di vista costituzionale, sia stata già decisa, perchè è consacrata, nella Carta Costituzionale, la libertà di insegnamento, ma penso altresì che a questi Istituti parificati che in Italia fioriscono e sorgono in una maniera imponente — e ciò non può essere altro che un motivo di compiacimento — debba essere concessa la parificazione solo con molta cautela, perchè, se la scuola privata sorge, specialmente nei piccoli centri, per rispondere ad un'esigenza reale e sentita, ben venga anche la scuola privata, ma se la scuola privata nasce per un desiderio di lucro del privato gestore o per una inconcepibile concorrenza alla scuola pubblica che assorbe già tutta la popolazione scolastica, allora bisogna essere cauti e respingere questo intervento del gestore privato.

Il Ministro deve soffocare qualunque azione tendente a distruggere in certe zone la scuola pubblica e sostituirla con la scuola privata. Ora, di fronte all'esagerata larghezza nel concedere l'autorizzazione all'esercizio di scuole private, si rivela la necessità di usare dei criteri più rigidi e ciò anche al fine di agevolare la stessa iniziativa privata, solo quando questa iniziativa non sia spinta da motivi di parte o da ragioni di lucro, ma risponda ad un bisogno sentito e non attenti, in altri termini, alla scuola pubblica ed abbia la sicurezza di una sufficiente popolazione scolastica.

Dovete altresì, onorevole Ministro, preoccuparvi del trattamento economico che viene fatto in questi istituti privati, nei quali c'è lo sfruttamento più illecito, arrivo a dire non umano, poichè si danno stipendi di fame. Si parla di stipendi di 5.000 lire al mese, e al mas-

simo, si arriva a 15.000 sotto lo specioso motivo — e questo è il grave — che gli insegnanti debbano accontentarsi di questa esigua somma in quantochè con ciò hanno la possibilità di farsi considerare dallo Stato gli anni trascorsi negli istituti parificati agli effetti della pensione e della futura carriera. Quindi è necessario il controllo del Ministero: esso sia vigile ed attento affinchè le commissioni di ispezione abbiano grandi poteri e la possibilità di poter funzionare.

Su questo argomento credo che possa terminare. Non debbo nè posso, anche per non abusare della vostra sopportazione, discutere altri elementi. Ma debbo dire ancora una cosa e la esprimo con quella mia spontaneità, che è costume di tutta la mia vita.

In questo momento, onorevole Ministro, la scuola non risponde, dolorosamente, a quella che può essere la finalità nazionale. In altri termini, c'è tutto un disorientamento nella coscienza dei giovani. Ora, questo disorientamento bisogna distruggere, dando alla scuola quel contenuto nazionale, non nazionalista, che ebbe la scuola dei nostri tempi in cui si formarono le più belle coscienze dei nostri uomini più eletti ed in cui poterono sorgere tutti quei cittadini che immolarono anche la loro vita in difesa della Patria.

Quindi io chiedo che questa coscienza nazionale sia formata, e al disopra ed al difuori di ogni ideologia e di ogni proposito di partito. Io sono sicuro che l'onorevole Ministro ecciterà tutti gli insegnanti d'Italia perchè possano orientare la coscienza della nuova gioventù verso quelle che saranno le future mete ed i futuri destini della Patria (*Applausi*).

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno del senatore Di Rocco, così formulati:

« Il Senato, ritenuta la grande importanza delle scuole professionali e considerato lo stato di disagio delle stesse a causa dello scarso numero di docenti titolari che vi insegnano, invita il Ministro della Pubblica Istruzione a destinare alle suddette scuole gran numero dei vincitori dei concorsi in via di svolgimento e soprattutto ad aumentare nei successivi concorsi i posti di insegnanti, tecnici e istruttori delle scuole professionali con particolare riguardo alle scuole e ai corsi di avviamento professionale ».

« Il Senato, ritenuto che, come risulta dalle lagnanze numerose e frequenti dei capi d'istituto, sia pregiudizievole al regolare funzionamento degli istituti d'istruzione la dipendenza di questi dagli enti locali (comuni o provincie) per quanto concerne arredamento, manutenzioni, spese d'ufficio, personale tecnico, amministrativo e di servizio, invita il Ministro della pubblica istruzione a studiare la possibilità di svincolare le scuole dalla suddetta dipendenza avocando allo Stato i servizi sopra indicati ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Rocco.

DI ROCCO. Onorevoli colleghi, per particolari contingenze, ho diretto fino alla mia elezione, tre istituti dell'ordine tecnico. Ebbene, in tutti e tre gli istituti, fino all'anno scolastico 1946-47, non avevo alle dipendenze alcun insegnante di ruolo. In quell'anno ne è venuto uno per trasferimento. In un'altra scuola di avviamento della mia provincia non vi è un solo insegnante di ruolo e nei tre corsi di avviamento della stessa provincia la situazione è identica, meno in uno dove il dirigente è titolare. Comprendo fra gli insegnanti anche i tecnici e gli istruttori pratici.

Non ho dati statistici generali, ma mi risulta che anche in altre provincie vicine alla mia, sussiste la carenza di titolari e credo che anche altrove le cose non vadano meglio.

Intendo rilevare uno stato di fatto senza voler dare la colpa al Ministero; anzi, se mai, si deve dar lode al Ministro Gonella per aver bandito i concorsi per le scuole medie. È noto che all'infuori degli istituti, le altre scuole dell'ordine tecnico e specialmente le tecniche e le scuole e i corsi di avviamento, non godono buona stampa, soprattutto nel Meridione. Errore molto grave, dovuto in gran parte a mentalità non del tutto sorpassata; ma è certo che sulla reputazione di esse influisce molto il difettoso funzionamento, imputabile appunto alla mancanza di insegnanti titolari. Il docente di ruolo assicura continuità di metodo didattico, maggiore responsabilità, maggiore attaccamento all'istituto, più efficiente collaborazione col capo, anche nei lavori di ufficio, e soprattutto maggiore garanzia di buona preparazione, vagliata attraverso il concorso. Non sto ad enumerare gli opposti, che sono precisamen-

te gli inconvenienti che si verificano quando i professori sono supplenti o incaricati per il solo fatto della mancanza di stabilità e dell'alternarsi di elementi talora buoni ma talora scadenti. Ho rilevato la fortunata circostanza dei concorsi banditi e già in via di svolgimento. Ma, anzitutto, mi pare che le cattedre a concorso per le scuole di cui mi sto occupando, siano poche e poi c'è un altro fatto: quello che i vincitori chiedono le sedi più comode sotto l'aspetto dei loro interessi, senza dubbio rispettabili, o di situazioni familiari. Avviene così che talune scuole hanno tutti i posti di organico coperti da titolari e altre che restano sempre senza personale di ruolo. Sarebbe opportuno che, nell'interesse della scuola, il Ministero disponesse le assegnazioni di sede con particolare riguardo alle zone « depresse » e tenendo, almeno per gli scapoli, minor conto dei loro desideri. Il risultato si otterrà ancora meglio se nei concorsi che saranno banditi nel prossimo avvenire, sarà aumentato il numero delle cattedre delle scuole e dei corsi di avviamento, per coprire almeno la metà dei posti di organico di ogni scuola o corso e fra essi sia coperto sempre da titolare il posto di direttore.

Questo sembra a me il primo dei provvedimenti validi per sollevare le sorti di un ordine di scuole che assolvono una funzione importantissima per l'economia del Paese.

E passo ora al secondo ordine del giorno. Il problema di cui è oggetto ritengo incontri il vostro consenso nell'essere considerato di notevole importanza. Io non so quanti siano capi di istituto fra i colleghi che mi ascoltano, perchè essi consentirebbero con me nel sottolineare gli inconvenienti cui dà luogo il sistema di dover dipendere dai Comuni o dalle Provincie — a seconda dei tipi di scuola — per quanto concerne l'arredamento, le manutenzioni e le spese di ufficio. Chi visita molte delle nostre scuole, specialmente della provincia, non resta certamente edificato dai banchi vecchi, malfatti, senza vernice, pieni di incisioni che ricordano alunni ormai vecchi o anche morti, finestre e porte che non chiudono o che mancano di vetri. Ed è curioso che le scuole di Stato, che dovrebbero servire di modello, restano molto indietro a molte scuole

private, specie se appartenenti ad istituti religiosi, dove tutto è lindore e decoro. Tutto questo perchè i Comuni non provvedono tempestivamente e periodicamente alle riparazioni, rinnovi e manutenzioni. Naturalmente il motivo è sempre quello delle scarse disponibilità dei bilanci comunali e provinciali, ma spesso vi è anche, purtroppo, una scarsa sensibilità degli amministratori verso i bisogni della scuola. In genere gli stanziamenti sono inadeguati. Ma quel che è peggio, le erogazioni sono difese strenuamente con la speranza di poter stornare le somme in favore di altri capitoli. Certo non sono tutti gli enti locali che si comportano a questo modo, ma accanto a qualche scuola ricca, sono numerose le scuole povere, tanto che qualche tempo fa, anche la stampa scolastica lamentò gli stessi inconvenienti e il Ministero dell'istruzione sentì il bisogno, non ricordo se l'anno scorso o due anni addietro, di invitare i Prefetti a richiamare l'attenzione dei Sindaci sulla necessità di adeguati stanziamenti e sulla necessità di spendere le somme stanziare. Nelle scuole che ho chiamato povere si determina una lotta incessante tra esse e i Comuni, che è croce e delizia dei poveri presidi. Quelli che hanno familiarità con questo argomento, sanno quante vie debbono battere i capi di istituto per ottenere che sia collocato un vetro, costruito un tavolo, provveduto alla fornitura dei registri e degli altri oggetti di cancelleria: ora devono accarezzare il segretario comunale, ora il ragioniere capo, conferire di persona col Sindaco o con l'assessore del ramo; insomma una *via crucis* che, a parte ogni questione di prestigio, si riduce ad una gran perdita di tempo, sempre sproporzionata ai risultati che si raggiungono.

Le scuole ad amministrazione autonoma, non registrano questi inconvenienti, e i presidi di altri tipi di scuole invidiano i colleghi autonomi che possono provvedere direttamente ai bisogni dei loro istituti.

Per quanto riguarda il personale a carico degli enti locali, dico che il reclutamento degli assistenti da parte delle amministrazioni provinciali, dà luogo a gravi inconvenienti, perchè il compito degli assistenti viene considerato come una sinecura, per cui, talvolta,

sono assunti elementi che hanno titoli di studio che non hanno niente a che vedere con le cattedre di cui sono assistenti. Certo è che mancano, che io sappia, precise norme per l'assunzione degli assistenti, tanto che qualche volta anche i presidi non vanno tanto per il sottile nel dare il prescritto « visto » prima della nomina da parte dell'amministrazione provinciale.

Analoghe considerazioni possono farsi per i segretari che sono a carico degli enti locali: accanto ad elementi eccellenti, assunti per concorso, sono frequenti anche quelli che i Comuni forniscono distaccandoli da altri servizi spesso per esigenze di amministrazione interna, senza curarsi della capacità e della preparazione specifica.

E così, infine, credo che offra inconvenienti la presenza, spesso contemporanea, di bidelli a carico dello Stato e di bidelli a carico dei Comuni e per la disparità di trattamento e per la qualità del personale, non sempre reclutato attraverso il vaglio del concorso.

Questi inconvenienti, naturalmente non tutti della stessa gravità, io penso che si eliminerebbero avocando allo Stato tutti questi servizi. Naturalmente il problema è grosso dal punto di vista finanziario. Ma tant'è, i Comuni e le Province vanno avanti con grosse integrazioni dei loro bilanci; tanto varrebbe quindi lasciare a disposizione del bilancio dell'Istruzione una parte di tali integrazioni e in avvenire, quando gli enti locali non avranno bisogno delle integrazioni, si potrà stabilire a loro carico un contributo globale da versare allo Stato, commisurato per esempio alla popolazione o, che so io, al tipo di istituto, alla popolazione scolastica media ecc.

Questo potranno vederlo organi che hanno la particolare competenza.

Io ho voluto soltanto segnalare gli inconvenienti di un sistema consacrato nelle vecchie leggi sull'istruzione, perchè l'onorevole Ministro, nel mentre ha posto all'ordine del giorno una riforma della scuola, ponga allo studio anche il problema dei rapporti tra scuola ed enti locali, in modo da risolverlo, almeno in parte, per una maggiore libertà, decoro e prestigio della scuola stessa. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Samek Lodovici, Santero, Giuseppe Alberti, Caso, De Bosio e Varaldo:

« Il Senato fa voti che tra i molteplici problemi della pubblica istruzione che con visione organica il Ministro pur nelle strettezze del bilancio mostra di sapere adeguatamente affrontare e di volere progressivamente risolvere, siano considerati in modo particolare:

a) la situazione degli aiuti ed assistenti universitari anche volontari, la cui scelta deve avvenire con criteri di serietà, ma la cui attività spesso altamente proficua scientificamente ed indispensabile al regolare espletamento dei servizi deve essere maggiormente valorizzata, anche agli effetti dei pubblici concorsi;

b) la necessità di un'effettiva e dignitosa utilizzazione dei liberi docenti universitari, che si ritiene possa conseguirsi diminuendone gli obblighi sanciti dalle leggi vigenti ed inserendoli come coadiutori effettivi e disciplinati nell'insegnamento ufficiale;

c) l'utilizzazione per l'insegnamento pratico clinico di tutti gli ospedali indipendentemente dalla loro categoria purchè provvisti di attrezzature adeguate e di primari docenti universitari;

d) che l'inevitabile necessario adeguamento delle tasse universitarie, sia accompagnato da maggior larghezza nella concessione delle esenzioni e dall'aumento di numero e di efficienza delle borse di studio agli studenti meritevoli di disagiate condizioni economiche;

e) che agli effetti delle pensioni, siano equiparate ai maestri elementari le benemerite insegnanti froebeliane degli asili riconosciuti dallo Stato;

f) che si completino dei corsi mancanti le scuole professionali già istituite e ben funzionanti, prima di devolvere fondi ad istituirne di nuove».

Ha facoltà di parlare il senatore Samek Lodovici.

SAMEK LODOVICI. Appartengo a quella numerosa schiera di colleghi i quali, per spirito di disciplina, hanno rinunciato a parlare, ed ho quindi cercato di comprimere i punti essenziali sui quali volevo richiamare

l'attenzione del Senato e del Ministro in questo ordine del giorno che illustrerò con la massima brevità

Primo: la situazione degli aiuti e degli assistenti universitari, mi riferisco in modo particolare agli assistenti volontari. La situazione di quelli di ruolo non è certo lieta in quanto essi sono ben lungi dall'aver raggiunto quel trattamento giuridico ed economico al quale hanno diritto; però è innegabile che per essi qualche cosa è stato fatto e più il Ministro della pubblica istruzione si appresta a fare. Richiamo, invece, l'attenzione sugli assistenti volontari, i quali non hanno alcun trattamento economico, e, purtroppo, *de facto*, neppure una posizione giuridica adeguata ai loro sacrifici e alla loro utilità. È necessario che questi giovani, per la massima parte egregi, siano scelti con severità, con serietà di criteri, ma che abbiano anche una maggiore valorizzazione. Non è ammissibile che al servizio di volontario, il quale spesso è indispensabile per il buon espletamento dei servizi, specialmente negli istituti clinici, non venga riconosciuto quel valore cui ha effettivamente diritto; tanto che perfino dalla legge per i concorsi ospedalieri — la legge fondamentale del 1938 — il servizio prestato come volontario non viene neppure valutato per l'ammissione ai pubblici concorsi, per la quale si richiede, come condizione pregiudiziale il possesso di un certo numero di anni di servizio prestato come assistente o come aiuto di ruolo.

Qui evidentemente si scambia l'etichetta per la sostanza. Io raccomando all'onorevole Ministro di fare in modo che anche i volontari, allorchè siano stati scelti con criteri di serietà ed abbiano prestato effettivamente servizio, possano adire ai pubblici concorsi per primario ed aiuto ospedaliero o di clinica. È vero che disposizioni successive, quelle transitorie recenti del decreto legge 3 maggio 1948, hanno portato qualche mitigazione a questa palese ingiustizia, tuttavia rimane ancora vigente il principio informatore fondamentale che néga valore reale al servizio prestato come assistente o aiuto volontario.

Secondo punto: la necessità di utilizzare meglio l'opera dei liberi docenti salvaguardando la dignità loro e dell'istituzione. I liberi ac-

centi sono moltissimi e crescono di numero continuamente. Non possono assolutamente esplicitare e soddisfare i doveri connessi al loro stato, per la semplice ragione che sono troppi e se tutti facessero il numero di lezioni prescritto dagli ordinamenti ministeriali, non potrebbero non interferire sul buon ordine dell'insegnamento ufficiale. Qui bisogna arrivare ad una soluzione pratica e dignitosa che potrebbe essere questa: inserire i liberi docenti come coadiutori disciplinati degli insegnanti ordinari seguendo il metodo che è stato inaugurato dal mio illustre maestro, il clinico medico di Torino professore Gamna, il quale annualmente concorda con ogni libero docente della Clinica un argomento il quale viene ben preparato e svolto con una o poche lezioni che assumono carattere di rivista sintetica, monografica, riuscendo veramente di utile complemento dell'insegnamento ufficiale.

L'utilizzazione, per l'insegnamento pratico-clinico, di tutti gli ospedali: altro punto sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro. Si fa già, ma è necessario che tutti gli ospedali indipendentemente dalla categoria cui appartengono, e piccoli e grandi, anche di provincia, purchè provvisti di attrezzatura adeguata e di primari docenti universitari, possano esplicitarlo se vi sono studenti che questi ospedali frequentano e medici che in questi ospedali vogliono affinare la propria preparazione professionale.

E passo all'adeguamento delle tasse universitarie. So che dicendo questo mi farò della impopolarità, ma sono convinto che è indispensabile, se non si vuole che le università, molte delle quali già in necrobiosi, finiscano per perire. Raccomando soltanto, e col sentimento che può avere uno che da studente ha avuto una vita veramente difficile, che il necessario aumento delle tasse universitarie, che auspico uguali per tutti gli studenti, senza discriminazioni odiose, sia accompagnato da grande larghezza nella concessione delle esenzioni e di borse di studio e che si faccia in modo che queste borse di studio siano veramente efficienti per non costringere gli studenti meritevoli e bisognosi che ne beneficiano, a far tuttavia dei lavori straordinari estranei agli studi e che minando la loro salute possono

frustrare i loro nobili sforzi e far delle splendide speranze per la Patria e per la società.

Chiedo inoltre che agli effetti delle pensioni siano equiparate ai maestri elementari che sono passati a carico dello Stato ed hanno avuto un buon trattamento, le maestre froebeliane. Si tratta in tutto di un migliaio di maestre benemerite...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non sono statali.

SAMEK LODOVICI. Bisognerebbe fare un provvedimento straordinario. Sono infatti insegnanti benemerite che hanno un diploma di insegnante elementare ed in più hanno diplomi di specializzazione. Si tratta di una questione di equità.

Richiamo infine l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla opportunità che prima di creare nuove scuole professionali, per le quali pur riconoscendone le deficienze ho grande simpatia, perchè esplicitano veramente un importante compito sociale, si completino dei corsi mancanti quelle che già esistono.

Mi sia permesso ora di dire una parola anche dal punto di vista generale. Ho sentito parlare molto di crisi della scuola. Ieri l'illustre filosofo Banfi ci ha fatto un quadro veramente pauroso. Permettetemi ora di esporre in breve il mio pensiero. La crisi della scuola è un fatto reale, è una crisi seria, per quanto io non creda che la situazione sia così drammatica come ritiene il professore Banfi. Comunque mi permetto di dissentire da lui per quel che riguarda l'etiologia della crisi. Credo, seguendo il metodo clinico, che stabilirne le cause sia importante anche agli effetti della terapia. La crisi della scuola italiana in primo luogo è crisi di mezzi finanziari. Non vi è dubbio che l'onorevole Ministro, pur nelle ristrettezze di bilancio — e mi permetto di dargliene lode — fa di tutto per risolvere progressivamente questo gravissimo problema. Ma d'altra parte ritengo che la crisi che involge docenti e discenti sia anche la conseguenza di una crisi ben più vasta, di cui anche la scuola è stata ad un tempo un fattore, come ora ne è vittima: la crisi della cultura, di una scienza, di una umanità che si è allontanata da Dio ed ha ripudiato il Vangelo nell'orgoglio delle grandi conquiste portate dalla tecnica moderna del se-

colo XIX. Ritengo che da ciò si debba trarre gli insegnamenti per arrivare ai rimedi. Noi abbiamo visto le conseguenze di questa negazione di Dio e del rifiuto del Vangelo: nella scienza, la perdita di quella visione unitaria che pur nel medio evo oscuro era fulgida e viva e operante e ci ha dato una « Somma » di San Tommaso d'Aquino e la « Comedia » di Dante, e si lamenta e pesa nello sviluppo e nella coordinazione delle scienze moderne, nella società, perdita della nozione del bene e del male, del senso della giustizia, della fratellanza ed eguaglianza umana, concetti sublimi che si vedono brillare nelle bandiere di tutti i partiti, ma che non sono altro che il raggio di una luce che è del Vangelo e che non può sussistere senza il Vangelo e senza il Cristo.

Ora è bene che si sappia che il popolo italiano è stanco della scuola laica. (*Interruzioni e clamori da sinistra*). Questo è il mio pensiero. La scuola laica, almeno da noi, è stata scuola anticlericale e antireligiosa e il popolo italiano che ci ha mandato qui e che nella sua maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Samek, la prego di rimanere nei limiti del suo ordine del giorno.

SAMEK LODOVICI. Il popolo italiano che è cristiano ed è cattolico in tutte le sue tradizioni e anche se non professa ha il senso del cristianesimo, vuole per i propri figli la libertà della scuola, la libertà dell'insegnamento, la libertà anche per quelle dottrine, per quei principi per i quali ho l'onore di vivere, libertà dalla quale queste dottrine non hanno nulla da temere. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'ordine del giorno del senatore Lussu.

« Il Senato, considerate le particolari ragioni per cui l'Assemblea Costituente volle includere i Patti Lateranensi nella Costituzione della Repubblica, invita il Governo a prendere tutte quelle iniziative atte a impedire che l'applicazione integrale del Concordato violi i principi consacrati nella Costituzione stessa, che costituiscono la sola legge fondamentale dello Stato ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lussu.

LUSSU. Io avevo presentato il mio ordine del giorno prima che parlasse l'onorevole collega Saporì ed ignoravo anche il contenuto che avrebbe avuto il suo intervento. Dopo il discorso dell'onorevole collega Saporì, che è stato un grande discorso che onora questa Assemblea, poichè egli ha trattato in modo degno anche questo punto limitato incluso nel mio ordine del giorno, io rinuncio a svolgerlo. Intendo con questo rendere un omaggio al modo con cui il collega ha presentato ieri il problema.

Io non svolgo l'ordine del giorno, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Zelioli.

ZELIOLI. Io non intendo svolgere l'ordine del giorno, intendo soltanto darne lettura:

« Il Senato, considerate la crescente diffusione dei tumori maligni e le conseguenze letali del terribile morbo, invita gli organi governativi a ravvisare la necessità di inserire tra le materie facoltative dell'insegnamento universitario di medicina e chirurgia anche la cancerologia; invita altresì il Ministro della Pubblica Istruzione a disporre perchè presso gli Istituti destinati allo studio ed alla cura dei tumori sia promosso l'insegnamento metodico di cancerologia clinica che, facilitando il perfezionamento dei medici nel campo diagnostico e curativo nonchè in quello biologico e sperimentale, li avvii alla specializzazione ».

L'argomento è così importante che l'ordine del giorno non ha bisogno di illustrazione. Io lo affido alla intelligenza e alla provvidenza del Ministro e più di tutto al suo cuore.

È l'umanità sofferente che attende. Facciamo in modo che anche in questo campo della scienza, le ricerche non abbiano ad uccidere ma ad apportare la salute e la vita. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno del senatore Quagliariello. Il primo di essi è così formulato:

« Il Senato della Repubblica, considerato che i più gravi inconvenienti alla funzione delle Università derivano, da una parte dalla pleora degli studenti, dal-

ANNO 1948 — XCI SEDUTA

DISCUSSIONI

21 OTTOBRE 1948

l'altra dalla insufficienza dei locali e dei mezzi, convinto:

che l'unico rimedio efficace contro la plethora sia una maggiore severità degli studi nelle Scuole medie e nell'Università e che prima di tutto occorre riformare l'esame di Stato,

che contro la insufficienza dei mezzi, oltre all'intervento dello Stato, occorre aumentare le tasse universitarie, prendendo contemporaneamente i provvedimenti opportuni perchè l'Università diventi accessibile a tutti i meritevoli,

fa voti perchè l'onorevole Ministro voglia presentare al più presto al Parlamento i due progetti di legge, che sono già in preparazione, sull'esame di Stato e sulle tasse universitarie».

Il secondo ordine del giorno è invece il seguente:

«Il Senato della Repubblica fa voti:

1° che agli assistenti universitari venga concessa l'indennità di studio;

2° che essi vengano dispensati, come i professori universitari, dal giuramento».

Il senatore Quagliarello ha facoltà di parlare.

QUAGLIARIELLO. Dalla discussione seguita in questa Assemblea sul problema universitario, risulta concorde il riconoscimento che i mali più gravi che travagliano l'Università sono la plethora degli studenti e l'insufficienza dei mezzi.

Per ciò che riguarda la plethora, io penso che sarebbe un errore considerarla come un fenomeno transitorio; essa è stata certamente aggravata dalle condizioni del dopoguerra, ma dipende soprattutto dal continuo aumento della popolazione e dal desiderio — che non va combattuto indiscriminatamente — di acquistare una maggiore preparazione per la lotta della vita. Non bisogna perciò illudersi che si possa tornare ai 40.000 studenti di vent'anni fa. E se il male non si guarisce da sé, bisogna trovare dei rimedi.

Per quanto riguarda la plethora degli studenti, io non ho fiducia nè nel numero chiuso, che importa per sé una menomazione di libertà, nè nell'esame di ammissione all'Università, perchè gli esami universitari, come è stato rilevato da molti oratori, non sono fatti con quella severità che sarebbe necessaria, il che av-

viene, devo aggiungere, per il fatto stesso dell'eccessivo numero degli esaminandi.

Ho, invece, grande fiducia nell'esame di Stato quando esso venisse fatto nel modo come fu concepito da Croce nel 1920, non tanto per quello che riguarda la formazione delle commissioni esaminatrici, quanto per lo spirito che deve animarlo, che è quello di accertare non la *quantità delle nozioni* di cui i candidati si dimostrano forniti, quanto la capacità e maturità mentale che essi hanno raggiunto. E agli esami di Stato giungerebbe certamente un numero assai minore di candidati, quando anche quella specie di esami di Stato che si richiedono per il passaggio da un ordine inferiore a quello superiore delle stesse scuole (dal ginnasio inferiore al superiore, da questo al liceo) venisse fatta con maggiore severità. E penso anche che, quando l'esame di Stato venisse fatto con tali criteri, il titolo che attraverso di esso si consegue potrebbe diventare sufficiente per molti concorsi ad uffici statali che non conducono a gradi elevati e che non importano grandi responsabilità. E anche questo sarebbe un mezzo assai efficace per sfollare le Università.

Per quel che riguarda gli esami universitari, molte critiche sono state fatte al modo col quale essi vengono fatti. Non nego la giustezza delle critiche, ma, come ho innanzi detto, gli inconvenienti e i difetti dipendono soprattutto dall'eccessivo numero degli studenti. Non citerò dei numeri, ma solo come esempio, ricorderò che nell'anno 1946-1947, nell'Università di Napoli — che con quella di Roma soffre di più della plethora — si sono fatti 915 esami di laurea in giurisprudenza. Ora un esame di laurea fatto bene richiede almeno mezz'ora di tempo, in una seduta di esami che dura cinque o sei ore non si possono esaminare più di dieci candidati e pertanto occorrerebbero, per esaurire gli esami, tre buoni mesi. E anche tenendo conto di due commissioni esaminatrici, sono sempre 45 giorni, e se si considerano le centinaia di esami speciali che ogni professore deve fare, si vede come non è materialmente possibile che gli esami siano fatti con quella serietà che è desiderabile e che è desiderata innanzi tutto dagli stessi professori. E mi sia concesso richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su un fatto che rende ancora più

difficile il problema degli esami universitari, quello cioè della loro interferenza con gli esami di Stato. I professori invitati a presiedere le Commissioni per detti esami o restano nella stessa sede e allora devono dividere il loro tempo tra i due lavori egualmente gravi e ponderosi — e finiscono col non fare bene nè l'uno nè l'altro — o, peggio, sono destinati in altra sede e allora, dovendo essere sul posto il primo luglio, sono costretti a costringere gli esami della loro disciplina in pochi giorni, suscitando anche le lagnanze e le proteste degli studenti. Questa interferenza è da evitare in modo assoluto. Ed io penso che si possa evitare concedendo una sola sessione di esami di Stato, intercalata tra le due sessioni di esami universitari, non essendo logico che per un esame di *maturità*, quale è l'esame di Stato, venga concessa una riparazione a due mesi di distanza da una prova fallita.

E accenno alla deficienza di mezzi. E comincio dall'assetto edilizio. Quasi tutte le nostre Università hanno ricevuto il loro assetto circa 30-40 anni fa, quando il numero degli studenti era di circa 40.000; oggi per 190.000 studenti esso è assolutamente insufficiente. Quindi deficienza delle aule, che sono inoltre incapaci di accogliere gli iscritti ai singoli corsi, degli Istituti e delle sale di esercitazioni. Si è costretti a fare le esercitazioni a turno, a fare due lezioni successive nella stessa aula, il che produce confusione ed agevola le cause di disordini. Mancano sale in cui i professori si possano trattenere, prima o dopo le lezioni, con gli studenti più desiderosi di apprendere, il che aumenta quel distacco tra maestri ed allievi che è una delle cause del decadimento degli studi. E quello che è veramente doloroso è che noi dobbiamo respingere un gran numero di studenti che chiedono di entrare come interni nei nostri laboratori, perchè non abbiamo locali per accoglierli e purtroppo neppure un numero sufficiente di assistenti per guidarli.

Questo dell'edilizia universitaria è un problema assai grave che certo non è possibile risolvere in questi momenti. Tuttavia penso che qualche cosa in qualche caso si possa fare. Cito il caso dell'Università di Napoli, che da questo punto di vista è una delle più sacrificate. Circa 20 anni fa fu fatto un progetto

per la costruzione di un edificio per la facoltà d'ingegneria, che, oltre all'aiuto di un Consorzio all'uopo costituito, ottenne anche un finanziamento governativo di 50 milioni. Ma, sopravvenute le nostre avventure e le nostre sventure, tutto fu rimandato e il finanziamento si volatilizzò. Ora se si potesse riprendere e realizzare questo progetto, non solo la Facoltà di ingegneria coi suoi 15.000 allievi potrebbe avere una sistemazione più adatta, ma le Facoltà di giurisprudenza e di lettere nonchè gli uffici, utilizzando l'edificio oggi occupato dall'ingegneria, potrebbero aver un più largo respiro.

E vengo all'attrezzatura scientifica propriamente detta, sulla quale sarò brevissimo perchè tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno rilevato quanto essa sia inadeguata al progresso scientifico e alla preparazione dei giovani. Qualcuno ha detto che nei nostri laboratori non si può assolutamente lavorare: questa è una esagerazione perchè il lavoro non è mai cessato, ma esso si compie tra mille difficoltà e qualche volta con una tecnica ormai sorpassata.

In realtà la nostra attrezzatura anche prima della guerra era piuttosto modesta, ma ora, coi vertiginosi progressi della tecnica di questo ultimo decennio, è diventata assolutamente inadeguata. E si aggiunga che quel poco che c'era in alcune Università è stato distrutto o danneggiato per effetto della guerra. A Napoli, per esempio, gli Istituti sono stati occupati per mesi e mesi dalle truppe alleate, ed è facile immaginare quello che i soldati hanno fatto degli impianti e degli apparecchi. Spettroscopi, polarimetri, potenziometri, bilance di precisione, microscopi distrutti o resi inservibili per prendere un prisma, uno specchio, una vite. Quando gli istituti ci furono restituiti, in tutta l'Università non esistevano che una decina di microscopi utilizzabili.

È doveroso riconoscere, e ne do assai volentieri atto all'onorevole Ministro, che il Governo non è stato sordo alle nostre richieste e l'anno scorso ha concesso un miliardo alle Università per riparare i danni di guerra e migliorare, nei limiti del possibile, l'attrezzatura dei laboratori. Speravamo di vedere anche nel bilancio di quest'anno la stessa voce e la stessa

somma. La voce c'è, ma la somma è ridotta a solo 300 milioni. Conoscendo le difficoltà del bilancio noi non ci lamentiamo, ma soltanto rivolgiamo viva preghiera all'onorevole Ministro perchè la voce diventi ordinaria nel bilancio della Pubblica istruzione. Per migliorare e ammodernare l'attrezzatura dei nostri laboratori noi abbiamo ancora due speranze, una piccola e l'altra grande: la prima è che i residuati di guerra che possono essere utilizzati nei laboratori e che sono stati diligentemente raccolti, ordinati, classificati vengano distribuiti. Noi siamo grati al Ministro e a tutti quei nostri colleghi che con lavoro immane hanno proceduto a tale raccolta, ma solo preghiamo che se ne inizi la distribuzione al più presto. L'altra speranza è riposta nel piano E. R. P. L'onorevole Ministro, diversi mesi fa, ha invitato tutti i direttori di laboratori universitari a rimmettergli una richiesta di apparecchi, con l'indicazione della ditta costruttrice (americana, naturalmente) del prezzo e — quello che ci fa credere si tratti di una cosa seria — della indicazione delle ricerche per cui detti apparecchi sono richiesti, giustificandola, possibilmente, con l'invio di estratti di lavori già pubblicati sull'argomento. Se le nostre richieste saranno raccolte sarà una vera fortuna, perchè potremo avere finalmente dei laboratori bene e modernamente attrezzati.

Ma questi laboratori hanno poi bisogno di funzionare e anche per questo ci vogliono mezzi. Le ricerche costano e i nostri laboratori non hanno dotazioni sufficienti. Il Governo ha quintuplicato il suo contributo alle Università e ha quadruplicato le tasse universitarie, e questo ha permesso nei casi più favorevoli di decuplicare le dotazioni. Ora se si pensa che il prezzo dell'acqua, del gas, dell'energia elettrica, della vetreria, delle sostanze chimiche è aumentato oltre cento volte, si comprende facilmente in quali condizioni tragiche si trovano i nostri ricercatori. Posso assicurarvi che le dotazioni dei laboratori, nella gran maggioranza dei casi sono, sì e no, sufficienti a pagare l'acqua, il gas e l'energia elettrica e per il lavoro scientifico non restano che quelle poche lire che si possono risparmiare sulle tasse di esercitazioni — anche queste costosissime — che pagano gli studenti che le frequen-

tano. Nel bilancio come spesa per le ricerche scientifiche figura l'esigua somma di 15 milioni. Per un centinaio di laboratori meno di una goccia d'acqua nel deserto.

Come provvedere a tanti bisogni? Io penso che non si possa nè si debba chiedere tutto allo Stato. Lo Stato ha il dovere di provvedere all'istruzione gratuita elementare, ma non a quella superiore che deve essere pagata almeno in parte ragionevole da chi ne gode. Gli studenti universitari pagano una tassa annuale quattro volte maggiore di quella che pagavano prima della guerra, cioè appena 4000 lire in media: tassa assolutamente irrisoria in confronto con l'aumento dei prezzi!

L'onorevole Ministro, nel luglio scorso, ha chiesto alla 1^a Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione il suo parere circa l'aumento delle tasse, e il Consiglio, dopo lungo e diligente esame, ha proposto che le tasse vengano quintuplicate. E badate che quando questo parere venisse accettato dal Ministro, tradotto in progetto di legge e approvato dal Parlamento in modo da divenire legge dello Stato, lo studente pagherebbe ancora un terzo soltanto di quello che egli costa allo Stato.

L'obiezione che si fa all'aumento delle tasse è che esso chiuderebbe le Università ai giovani delle famiglie meno abbienti. Ora questo timore è giustissimo e l'abbiamo tutti. Lo ha avuto anche il Consiglio superiore, che nel dare il suo parere ha anche espresso il voto che un terzo almeno del maggior provento delle tasse venisse destinato all'Opera universitaria, amministrata da professori e da studenti, che ha l'obbligo di aiutare gli studenti meritevoli e in disagiate condizioni finanziarie. E l'aiuto non può oggi limitarsi alla dispensa dalle tasse che, anche quintuplicate, rappresentano l'ultima delle spese che una famiglia deve sopportare per mantenere un figliuolo all'Università. Pensate a quello che costano i libri e che la maggior parte degli studenti provengono dalle provincie per cui i loro parenti devono provvedere all'alloggio ed al vitto. Dobbiamo creare pensionati modesti, ma sani, e con biblioteche bene attrezzate e solo così gli studenti meritevoli potranno compiere con serenità i loro studi. Mettiamoci per questa strada e quando i mezzi ricavati dal maggior provento delle tasse diverranno inadeguati chie-

deremo l'aiuto del Governo, che non potrà negarlo perchè è suo supremo interesse che i giovani di ingegno e di volontà, di qualunque classe sociale, che emergono tra la massa, possano completare con serenità la loro preparazione e concorrere alla formazione della nuova classe dirigente della nostra giovane Repubblica.

Per tutte le ragioni esposte, io esprimo all'onorevole Ministro, che ha tanto fatto per il personale insegnante, che è la pietra su cui la scuola si costruisce, ed anche per l'Università concedendo finora 1 miliardo e 300 milioni, che è il massimo che nelle attuali condizioni poteva concedere, il voto che egli possa presentare al più presto al Parlamento il progetto di legge per l'esame di Stato e quello per l'aumento delle tasse universitarie. È questa la ragione del mio ordine del giorno e mi auguro che l'onorevole Ministro voglia accoglierlo con benevolenza.

Per ciò che riguarda il secondo ordine del giorno, lo raccomando al Ministro e mi pare che sia così semplice da non aver bisogno di essere svolto (*Vivi applausi Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Locatelli, Banfi, Zanardi, Gonzales e Cortese, di cui do lettura:

« Il Senato invita il Ministro della pubblica istruzione a voler favorire il risorgere nei Comuni delle Biblioteche popolari, distrutte e disperse dal fascismo, e ad aiutare efficacemente la ricostituita Federazione che, al recente congresso di Perugia, ha deciso di diffondere sempre più tra il popolo il libro, che è luce di progresso e di bontà ».

Il senatore Locatelli ha facoltà di svolgerlo.

LOCATELLI. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo in quanto illustrare l'ordine del giorno è quasi superfluo. Basta però rammentare che, nelle nazioni civili, ogni Comune ha la sua biblioteca, che integra e continua l'opera della scuola.

Elevare il popolo è compito di ogni uomo di cuore e di fede, e per questo dovremmo trovarci, almeno su questo sereno problema, tutti uniti e concordi.

Prima del fascismo, la Federazione delle biblioteche popolari diretta da un Consiglio, presieduto da Filippo Turati, e composto da

persone illuminate di ogni partito, aveva bene iniziata una vasta azione di proselitismo, raggruppando le biblioteche sparse per la Penisola, dando vita ad una collana di divulgazione, ad una legatoria modello, all'invio di libri in franchigia postale (acquistati o rilegati).

Il fascismo, sordo e cieco, stroncò il promettente movimento.

A Perugia, la Federazione è ora rinata. Aiutarla è un dovere da parte di tutti e del Governo specialmente.

Più libri diffonderemo e più eleveremo il livello intellettuale del popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno del senatore Conti, di cui il primo è il seguente:

« Il Senato, convinto che, nell'attuale momento della vita nazionale, si deve opporre la più decisa resistenza a ogni pretesa di istituzione di scuole destinate alla formazione di laureati e di abilitati all'esercizio di professioni liberali, e che si devono adottare metodi di severa selezione in ogni ordine di scuole superiori; ritiene:

che si debba, con opportuna coordinazione del programma del Ministero della Pubblica istruzione con quello del Ministero dei lavori pubblici, provvedere alla costruzione, soprattutto nei piccoli Comuni, di case per scuole urbane e rurali;

che si debba, con opportuna coordinazione del programma del Ministero della Pubblica istruzione con quello del Ministero di grazia e giustizia, provvedere, per fornire a prezzo di favore i Comuni, alla costruzione di materiali per arredamento scolastico in laboratori di istituti di correzione e di pena;

che si debba provvedere al riordinamento rapido e allo sviluppo della scuola popolare; a estendere e intensificare l'insegnamento professionale, specialmente per giovani contadini e per masse, assumendosi per questo insegnamento i periti agrari; a estendere l'insegnamento professionale per artigiani, per marinai e pescatori;

che si debba provvedere con ogni sorta di facilitazioni al funzionamento intenso delle scuole serali e di ogni altro tipo di scuola per la lotta incessante contro l'analfabetismo e l'ignoranza ».

Il secondo, che porta la firma oltre che del senatore Conti, anche quella dei senatori Cingolani, Ferrari, Banfi, Ricci Federico, Grieco, Raja, Gasparotto, Macrelli, Della Seta, Parri, Rumi, Medici, Salomone, Santero, Oggiano, Lussu, Boeri, Malintoppi, Cermignani, Alberti Giuseppe, Bocconi, Montemartini, Tonello, Nobili, Spallieci, Bastianetto e Sanna Randaccio, è del seguente tenore: « Il Senato invita il Governo a concorrere con congrua erogazione alla pubblicazione dell'« Opera omnia » di Carlo Cattaneo iniziata dal Comitato italo-svizzero ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti.

CONTI. Onorevole Presidente, siccome i miei ordini del giorno sono due, dirò poche parole per ciascuno.

Innanzitutto io prego il Ministro di tenere presente i criteri che hanno ispirato il primo ordine del giorno. Io credo che in Italia bisognerebbe chiudere almeno le porte delle Università e in questo momento e per molti anni. Bisognerebbe fare di tutto, perchè i giovani non vadano più alle Università, bisognerebbe invece avviarli agli studi pratici, verso gli studi che li facciano navigatori, agricoltori, tecnici, chimici. Bisogna fare qualcosa di concreto che allontani i giovani dalla scuola che li amette nelle professioni liberali che sono troppo numerose nel nostro Paese.

Questo è uno dei temi del mio ordine del giorno. Conseguentemente, guardando il problema italiano nel suo realistico aspetto, dico che bisogna provvedere in Italia, finalmente, a creare, a costruire le case per le scuole e dico case per le scuole, volendo assolutamente evitare la parola edifici perchè quando in Italia si parla di costruzioni si pensa subito all'architettura, mentre io desidero invece affermare il principio che la scuola debba essere una casa semplice, una casa organizzata utilmente dal punto di vista pedagogico, dal punto di vista didattico, una casa sufficiente per la scuola e possa raccogliere molti ragazzi, specialmente nelle campagne. Io faccio al Ministro due suggerimenti di carattere pratico, domandando perchè lo Stato non provvede alla fabbricazione di mobili per l'arredamento scolastico? È uno dei problemi più gravi questo, onorevole Ministro. I Comuni non possono provvedere al bisogno. Avendo l'edificio scolastico, non hanno la possibilità di arredar-

lo, perchè non hanno i banchi, non hanno i tavoli, non hanno nulla.

Il Paese è in questa condizione, onorevole Ministro, ed allora io dico che sarebbe forse opportuno (studi questo problema, onorevole Ministro, lei che è tanto fervido e tanto attivo nella risoluzione dei problemi) un accordo con il Ministro della giustizia per la produzione nei reclusori di mobili per l'arredamento scolastico. Questa applicazione dei reclusi sarebbe utile anche da un altro punto di vista: nei reclusori ordinariamente si produce merce che fa concorrenza alle industrie più vive del nostro Paese: la falegnameria non risentirebbe la concorrenza del lavoro carcerario. Onorevole Ministro, veda di organizzare questo servizio nel Paese. Concordi col Ministero della giustizia la lavorazione negli istituti di correzione e di pena: la concordi anche col Ministero della difesa. Nelle caserme potrà essere organizzato anche questo lavoro.

Della scuola popolare ho detto nell'ordine del giorno quel che era necessario perchè il problema fosse considerato dal Ministro, dal quale desidero una risposta rassicurante.

Passo ora all'altro ordine del giorno che è firmato da me e da numerosi colleghi. Noi chiediamo all'onorevole Ministro di concorrere con una erogazione di fondi (si tratta di somma modesta) alla edizione completa delle opere di Carlo Cattaneo, edizione che è stata iniziata non da un comitato soltanto italiano ma da un comitato italo-svizzero, poichè anche gli svizzeri hanno voluto rendere omaggio all'insigne uomo che fu maestro nella scuola di Lugano.

Io non voglio dire parole su questo argomento poichè sono sicuro che il Ministro rassicurerà me e i numerosi colleghi che hanno firmato l'ordine del giorno, poichè si tratta rendere un degno omaggio all'uomo che tanta orma impresse negli studi e tanta influenza ebbe in ogni ramo del sapere: svolse l'opera che tutti conoscono e che non è necessario ricordare a questo Consesso (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ferrabino:

« Il Senato della Repubblica — plaudendo a tutti coloro che, nella scuola e per la scuola, operano con nobilissimo coraggio in uno spirito di serena indipendenza, di solidarietà so-

ziale, di libertà personale — approva il passaggio alla discussione dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49».

Ha facoltà di parlare il senatore Ferrabino.

FERRABINO. Il mio ordine del giorno contiene un plauso « a tutti coloro che, nella scuola e per la scuola, operano con nobilissimo coraggio in uno spirito di serena indipendenza, di solidarietà sociale e di libertà personale ».

Questo ordine del giorno — debbo dirlo — è nato da una sofferenza che si è formata in me ed è venuta via via crescendo mentre assistevo a queste alte nostre discussioni. Ho udito molte censure, ho udito addirittura delle condanne rivolte alla scuola italiana, che è stata definita malata, moribonda, morta.

Ora io non voglio negare, e non nego, che i mali della scuola siano effettivi e gravi, ma vorrei pregare gli onorevoli senatori di non guardare nella scuola un solo aspetto, il negativo. Esiste nella scuola — ed io di questo desidero dare la personale testimonianza — un altro aspetto, il positivo. Sono io stesso uomo della scuola, sono da venticinque anni maestro a uomini della scuola; e ho scolari diffusi in tutta Italia: e perciò riconosco e sento che nella scuola vi sono uomini e donne di alto ingegno, di animo generoso, i quali non tradiscono la loro giovanile vocazione ideale, i quali all'insegnamento danno, giorno per giorno, in silenzio, nell'ombra, senza recriminare e senza iattanza, il meglio di sé, della propria anima e della propria vita. Questo è giusto che sia detto.

Ripeto, i mali sono effettivi, ma per me restano ad ogni modo secondari, finché nella scuola si possa accertare la presenza di questo fermento vitale che ho detto e che è fermento di vita pura, genuina.

Non dimentichiamo, non disconosciamo questo, perché faremmo offesa a uomini che meritano riconoscenza.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la scuola più vera è quella che ho detto. Non sono molti, non sono tutti. Ma poiché io credo che in quest'aula non c'è forse uno, su qualunque banco segga, il quale ripudi l'epiteto

di cristiano, in qualunque modo inteso, vorrei ricordare una pagina cristiana: quella del « Genesi » dove è detto che Dio salva un intero popolo se vi trova un solo giusto. Ebbene, nella scuola italiana vi è ben più che un solo giusto e la scuola italiana sarà salva per il merito di costoro. Ognuno di noi sa che una facoltà, un liceo, sono stati sempre, e sono tuttora, illuminati di una propria luce per la presenza di uno, di due veri maestri.

Vorrei che queste mie parole fossero udite da quelli che sono i migliori allievi ed i migliori docenti della scuola italiana. Lode ad essi e, non vi sembri troppo, gloria. Ed è appunto perché non ho perduto, né voglio perdere, il contatto con questi fedeli della scuola, è appunto per ciò che mi sento, in qualche maniera e senza immodestia, autorizzato a portare qui una loro voce, che è voce di ansia, potrei dire di angoscia, potrei dire di spavento. Spavento che anche la scuola, come tante cose e come tante altre istituzioni, possa o debba andare travolta nel conflitto di forze e di ideologie che oggi dividono il mondo in due parti.

Questo io auguro con tutta la mia anima che non debba avvenire. Bisogna salvare la scuola (e salvarla prima di ogni riforma) da questo conflitto immane, tenerla non dico neutrale ma indipendente; tenerla non dico agnostica ma superiore, non esclusa né reclusa ma affrancata e libera sempre.

Siamo tutti d'accordo che debba essere libera e indipendente la magistratura; e perché non la scuola? Si dirà: utopia, utopia ingenua. No, non è utopia per noi. Noi sappiamo che unica funzione genuina della scuola è questa: trasmettere ai figli l'esperienza dei padri, purificata dall'amore; noi non vogliamo che da nessuno si contaminino l'amore.

Utopia? Vi dirò che a me basta riguardare a quella che è la tradizione storica della scuola italiana per persuadermi che questa sola tradizione basta a darci guarentigia di una indipendenza perenne e di un rinnovamento perpetuo: la nostra scuola ha una esperienza millenaria; la nostra scuola è la fonte da cui sono venute nel mondo intero, dico il mondo civile, tutte le scuole.

Appartengono alla esperienza storica della scuola italiana tre grandi momenti, che io accenno appena perchè ognuno ne intende tutta la portata. Il primo fu l'incontro faticoso fra la filosofia greca e il Vangelo del Cristo. Il secondo poi fu l'incontro della Chiesa Romana con l'umanesimo aristocratico, edonistico, estetico. Il terzo oggi è l'incontro della fede con la scienza, con quella scienza che è il maggior titolo di gloria dell'età nostra, e che è la vera autrice di quell'immenso rinnovamento scientifico e quindi tecnico, da cui dipende la stessa rivoluzione economica e sociale.

Ciascuno di questi tre incontri solenni, incontri che sono vita della nostra vita tradizionale e storica, ha avuto un effetto suo proprio: l'effetto di allargare verità alte, rare, preziose, a quegli strati sociali che ne parevano inaccessibili e a cui parevano denegate per sempre.

Oggi, io lo riconosco e ne do atto ai colleghi di quella parte, urge nella scuola e intorno alla scuola qualcosa di straordinariamente nuovo: il senso del collettivo, il senso della comunità solidale, il senso della funzione sociale della persona umana, sto per dire addirittura il senso della massa.

Ebbene io non temo di questa urgenza, che non fu mai sentita così radicalmente, così profondamente come oggi; non temo perchè dico che i migliori docenti e i migliori allievi, che vivono nella scuola amando la scuola, ci sapranno dare a poco a poco, traendola dalla fibra stessa della scuola, la scuola nuova, la scuola rammodernata e progredita, che sarà nuova senza tradire se stessa, sarà nuova restando quale fu e quale è, onorevoli colleghi. scuola umanamente cristiana e cristianamente umana, scuola che può essere maestra alla vita perchè prima è stata alunna di quelle verità che sono vissute dall'uomo al cospetto di Dio, scuola, finalmente, aperta a tutte le esperienze, nessuna esclusa, esperienze delle cose terrestri e delle cose celesti, ed esperienze ancora di quelle cose, per usare le parole di Shakespeare, che misteriosamente stanno tra la terra e il Cielo.

Tale è l'animo mio. Ho parlato come per un atto di fede. Spero che la mia parola possa essere ricevuta da tutti così come è stata detta: per una intesa buona e leale, per una tregua

d'armi, amici, attorno la scuola e dentro la scuola. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni)*

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Lovera e Tosatti:

« Il Senato fa voti perchè nella Commissione nazionale d'inchiesta per la riforma della Scuola siano chiamati a far parte anche alcuni membri del Senato, che attualmente è senza rappresentanza nella Commissione stessa ».

LOVERA. Rinuncio a svolgere questo ordine del giorno poichè lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Grisolia e Cosattini:

« Il Senato:

rilevata la necessità: 1° di potenziare l'istruzione tecnica, con particolare riguardo all'avviamento professionale; 2° di attrezzare modernamente le nostre biblioteche; 3° di valorizzare ancor più il patrimonio artistico nazionale, migliorando anche, adeguatamente, la situazione economica dei funzionari delle Antichità e Belle Arti;

constatato che gli stanziamenti previsti nel bilancio 1948-49 per le dette branche del Ministero della pubblica istruzione sono assolutamente inadeguati;

invita il Governo a tenere nel debito conto le suesposte esigenze, sia nel caso che si rendano disponibili nuovi fondi durante il corrente esercizio finanziario, sia nel predisporre il futuro bilancio ».

Il senatore Grisolia ha facoltà di parlare.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io che ho rinunciato a prendere la parola, prima della chiusura della discussione generale sul presente bilancio del Ministero della pubblica istruzione, riservandomi di intervenire in modo più ampio in sede di discussione sul prossimo bilancio 1949-50, non intendo ora imitare coloro che, dopo aver rinunciato alla parola prima del passaggio alla trattazione degli ordini del giorno, invece di limitarsi alla illustrazione, hanno approfittato per svolgere ampiamente ben diversi argomenti che avrebbero dovuto essere trattati in sede di dibattito generale.

L'ordine del giorno che io raccomando alla approvazione di questa Assemblea ha il suo fondamento nella stessa relazione della X Commissione nonché negli interventi di altri senatori, e soprattutto negli elevati discorsi dei colleghi Banfi, Della Seta e Saponi; e perciò confido che sarà accolto dal Senato e dall'onorevole Ministro, anche perchè vengono formulate proposte concrete, che ben potranno essere tradotte in atto dal Governo.

Vi è, in qualche collega, la persuasione che le critiche ed i suggerimenti fatti durante la discussione del bilancio in esame e degli altri siano perfettamente inutili: tanto — essi ritengono — « i bilanci sono quelli che sono! ». Evidentemente taluni rilievi e talune proposte sono formulati, scusate l'espressione legale, *de jure condendo!* E perciò io ritengo di dover fare presente al Governo la necessità che — ove si rendano disponibili nuovi fondi durante il corrente esercizio, nonché nel predisporre il futuro bilancio, che dovrà essere sottoposto all'approvazione del Senato nei primi mesi del prossimo anno — siano tenute presenti le improrogabili esigenze della scuola in genere e in particolare dei settori contemplati nell'ordine del giorno in esame; anche perchè l'onorevole Ministro, nell'altro ramo del Parlamento, ha preso un tassativo impegno al riguardo. Nel suo recente discorso alla Camera dei deputati, il Ministro Gonella ha formulato l'augurio che, in avvenire, si abbia la massima considerazione dei bisogni della scuola, ritenendo che « agli attuali inconvenienti si possa ovviare anche ricorrendo a prelevamenti sul bilancio della Difesa, in quanto libro e moschetto sono due termini contraddittori ». Io aggiungo, onorevoli colleghi, che non soltanto sul bilancio della Difesa si debbano fare congrui prelevamenti, ma anche e soprattutto su un altro bilancio che assorbe molti degli introiti dello Stato, e precisamente il bilancio che incrementa, senza alcuna giustificazione, l'attrezzatura poliziesca in Italia, mediante — fra l'altro — la ricostituzione dell'OVRA e, attraverso l'OVRA, potenzia l'esercito degli spioni del quale molti del nostro settore ed alcuni della stessa maggioranza governativa conservano ancora un triste ricordo per le molteplici angherie sofferte durante il triste ventennio (*Commenti, approvazioni*).

Sul primo punto dell'ordine del giorno, presentato da me e dal collega Cosattini e relativo alla necessità di potenziare l'istruzione tecnica con particolare riguardo all'avviamento professionale, ritengo che lo stesso Ministro della pubblica istruzione sia d'accordo, date le sue recenti dichiarazioni nell'altro ramo del Parlamento. È vero che egli, alla Camera dei deputati si è limitato ad affermare che « si pone soprattutto il problema di un assetto più logico dell'istruzione tecnico-professionale »; ma io mi auguro che, nelle buone intenzioni del Ministro Gonella, « un assetto più logico » non voglia significare un'ulteriore iniezione delle note tesi della filosofia scolastica, ma maggiore incremento di una moderna istruzione tecnica nelle sue varie ramificazioni. Io desidererei che alla dichiarata intelligenza dell'onorevole Gonella si accoppiasse quella saggezza alla quale appena ieri si riferivano qui alcuni senatori democristiani, richiamandosi ripetutamente agli « Acta diurna » pubblicati nell'ultimo periodo della dittatura fascista dall'« Osservatore Romano » e per cui molti di noi sono intervenuti spesso ed energicamente nelle edicole, quando l'« Osservatore Romano » veniva sequestrato, proprio per la pubblicazione di detti « Acta diurna ». Però, onorevole Ministro, quale e quanta diversità, da allora, nell'attuale dirigente dell'Istruzione pubblica vi si nota, mi sia consentito dirlo, una notevole discordanza tra quello che l'onorevole Gonella scriveva su « L'Osservatore » quando firmava i suoi « acta » con una semplice G puntata e quello che oggi egli va attuando nell'Istruzione pubblica.

È vero che anche oggi vengono pubblicati gli « Acta diurna », ma accanto alla G puntata abbiamo notato una L puntata e persino una B puntata. Curioso avvicinamento che dimostra com'era nel vero ieri il collega senatore Saponi nel rilevare che l'attività dell'onorevole Gonella si riallaccia all'attività di Padre Lombardi e aggiungo io, di Padre Brucculeri! Sta di fatto che l'onorevole Gonella, mentre fu uno spirito libero durante il ventennio fascista e soprattutto negli ultimi anni del ventennio, oggi la sua azione è dominata dalle massime gesuitiche forse perchè « *majora premunt* », secondo l'espressione, poco felice, usata ieri dal senatore Tosatti!

Chiedo venia di questa mia digressione, ma ne sono stato costretto dal vivo desiderio di combattere ogni ingerenza della filosofia scolastica nel delicatissimo settore dell'istruzione tecnica che va mantenuto immune da ogni contagio confessionale, in modo che possa svolgersi liberamente e modernamente, perchè è proprio in questo settore dell'istruzione pubblica che si formano gli esperti di domani in campi dove la tecnica è oggi quanto mai sentita.

Nei riguardi delle biblioteche, non ho bisogno di spendere molte parole per segnalare l'urgente, improrogabile, necessità d'una attrezzatura moderna, come del resto hanno già rilevato altri colleghi.

Onorevole Ministro, io prendo atto, e ne attendo la concreta realizzazione, del suo proposito di istituire per ogni direzione didattica una biblioteca popolare, così come ella ha espressamente dichiarato nell'altro ramo del Parlamento. E, nell'attuare questo suo nobile proposito, tenga presente i *desiderata* del collega onorevole Locatelli: e cioè di imitare i criteri di quell'ottima istituzione delle biblioteche circolanti popolari che, come le sarà certamente noto, sono sorte per iniziativa dei grandi Maestri del Socialismo, ai quali noi tuttora ci ispiriamo nell'azione quotidiana.

Quanto, poi, al terzo argomento del mio ordine del giorno, e cioè quello riguardante le antichità e belle arti, mi sia consentito richiamare su di esso l'attenzione del Senato, trattandosi di un settore caro ad ogni cuore di italiano, che nel patrimonio artistico e storico nazionale vede i documenti della sua civiltà e della sua storia.

Se non avessi rinunciato a prendere la parola in sede di discussione generale sul bilancio in esame, mi sarei intrattenuto a lungo su questo importantissimo e fondamentale settore della vita nazionale.

Riservandomi di farlo durante il dibattito sul prossimo bilancio della pubblica istruzione, in occasione del quale mi permetterò di rettificare qualche inesattezza del senatore Russo, mi sia consentito rilevare l'inopportunità di una interruzione fatta dall'onorevole Gonnella durante l'intervento del collega Russo. La sua osservazione, onorevole Ministro, a

proposito della « indennità di studio », fa torto alla sua intelligenza, perchè oggi tale indennità — mentre viene negata al personale tecnico dell'Amministrazione delle belle arti — risulta corrisposta ai Rettori dei Convitti, e persino agli istitutori, agli insegnanti di educazione fisica ed agli insegnanti comandati in altri uffici amministrativi nonchè — cosa certo molto grave — agli insegnanti comandati nei numerosi gabinetti e segreterie, i quali già percepiscono pingui emolumenti per le cosiddette indennità di gabinetto. (*Commenti da sinistra*).

Comunque, onorevoli colleghi, non vedo perchè tale indennità di studio non debba essere data anche al personale tecnico delle antichità e delle belle arti. Forse che un Corrado Ricci, un Giacomo Boni, un Paolo Orsi, un Giuseppe Gatti, un Felice Barnabei, un Arduino Colasanti, un Ettore Modigliani, un Vittorio Spinazzola, un Luigi Pigorini, per ricordare soltanto alcuni dei più noti funzionari delle Belle Arti non più viventi, non abbiano dovuto aggiornarsi continuamente negli studi per assolvere il delicatissimo compito, cui essi erano chiamati: quello, cioè, dell'incremento e della tutela del patrimonio artistico nazionale che, insieme alla forza-lavoro della parte effettivamente laboriosa del popolo italiano, rappresenta l'unica vera ricchezza che rimane al nostro Paese?

Infine, quando nell'ordine del giorno io parlo di nuovi fondi, durante il corrente esercizio, intendo riferirmi ad un congruo aumento della tassa d'ingresso nei Musei, nelle Gallerie, nelle Pinacoteche ecc., nonchè all'incameramento di una parte delle tasse d'esportazione di opere d'arte, di cui non v'è alcuna traccia nel bilancio.

Onorevoli colleghi, vi sono oggi delle tariffe in materia di tasse d'ingresso nei nostri Musei veramente irrisorie ed ingiustificate; mentre in altri musei, appartenenti a Stati molto ricchi, come quello esistente al di là del Tevere, la tassa d'ingresso è molto più elevata.

Io confido che il Governo vorrà esaminare, senza ulteriore indugio, l'opportunità di un congruo aumento della tassa d'ingresso in tutti i Musei, garantendo magari la visita gratuita in più di un giorno alla settimana, in modo che il bilancio del Ministero dell'istruzione

pubblica possa segnare fra le entrate anche un notevole ricavato dalla tassa in oggetto, oltre beninteso una quota parte della tassa di esportazione.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa se, malgrado la promessa di essere breve, mi sono dilungato nell'illustrazione dell'ordine del giorno da me presentato insieme al collega e compagno Cosattini; ma spero di aver così portato anch'io un piccolo concreto contributo a questo dibattito.

Quanto all'ordine del giorno, dichiaro di mantenerlo e mi auguro che l'onorevole Ministro lo accetti a nome del Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Lepore:

« Il Senato della Repubblica, considerato che il patrimonio artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato e degli Enti deve essere tutelato e potenziato non solo al nobile fine dell'educazione nazionale intesa in senso ampio, ma anche per il precipuo scopo di un sempre maggiore ed efficiente interesse turistico, invita il Governo — salvo quanto potrà essere fatto anche in questo campo a mezzo del Piano E. R. P., a raddoppiare almeno lo stanziamento di bilancio ed a potenziare sempre più la Direzione delle Antichità e delle Belle Arti, sì da sottrarla all'attuale stato di disagio e ristrettezza.

Nel caso di contingente impossibilità di tale raddoppio di stanziamento, invita il Governo a studiare il modo più sollecito e pratico per venire, sempre più e meglio incontro al settore delle Antichità e delle Belle Arti ai fini della pubblica istruzione e nell'interesse economico del popolo e dello Stato italiano».

Il senatore Lepore ha facoltà di parlare.

LEPORE. Mi riporto, per amore di brevità, al mio ordine del giorno. Profitto dell'occasione offertami dall'onorevole Grisolia per pregare il Ministro perchè non venga applicata o aumentata alcuna tassa d'ingresso ai musei, ma che venga provveduto alle necessità delle Belle arti con il raddoppio dello stanziamento, così come ho chiesto.

Ne ho detto i motivi e non è il caso di svolgerli.

Mi riservo però di trattare ampiamente di essi, se ne sarà il caso, in sede di approva-

zione del capitolo 221, che tratta specificatamente dello stanziamento.

Comunque, nella seconda parte, ho tenuto conto di contingenti impossibilità e, perciò, ho invitato il Governo a studiare il modo sollecito e pratico per venire incontro al settore delle Antichità e Belle arti e ciò non solo ai fini della pubblica istruzione, ma anche per una affermazione di interesse turistico. Perciò mantengo il mio ordine del giorno e prego il Ministro di accoglierlo benevolmente.

PRESIDENTE. Seguono ora due ordini del giorno dei quali è primo firmatario il senatore Riccio. Il primo, presentato insieme ai senatori Lepore, Caso, De Luzenberger, Focaccia, Lanzara, Bosco Lucarelli, Bosco Giacinto, Quagliariello, Buonocore e Cingolani, è del seguente tenore:

« Il Senato, ritenuto che, a difesa del patrimonio artistico nazionale e degli interessi della cultura nonchè degli interessi turistici locali e nazionali, il grande edificio dell'ex Reggia di Capodimonte di Napoli, insigne monumento d'arte e sede di vari rilevanti tesori artistici, debba essere escluso da ogni minacciata destinazione ad uso militare, per essere invece adibito a Pinacoteca, Museo, o Accademia di Belle Arti, riaprendosi inoltre subito al pubblico l'incantevole annesso Parco;

in conformità anche del voto unanime espresso in tali sensi dal Consiglio Comunale di Napoli e dall'analogo voto del Senato Accademico dell'Università di Napoli, che rispecchiano quello della pubblica opinione, ripetutamente illustrato dalla stampa;

invita il Ministro della pubblica istruzione a vigilare perchè a tali voti sia data rapida e piena attuazione».

Il secondo ordine del giorno, firmato anche dai senatori Quagliariello, Lepore, De Luzenberger, Bosco Lucarelli, Bosco Giacinto e Caso, è il seguente:

« Il Senato, rilevato il dato essenziale dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49, e che cioè le somme stanziare rappresentano il 10 per cento delle uscite complessive dello Stato, percentuale doppia di quella media decennale 1929-1939 e mai prima raggiunta, il che prova, nella maniera più

tangibile, l'interesse portato dall'attuale Governo alla istruzione pubblica e a quella popolare in specie, esprime il suo plauso per tale impostazione, e, augurandosi che le condizioni generali di bilancio permettano, negli anni futuri, stanziamenti ancora maggiori per sopprimere a tutte le esigenze della cultura;

passa alla discussione dei singoli capitoli e alla votazione del disegno di legge relativo »

Il senatore Riccio ha facoltà di parlare.

RICCIO. Onorevoli colleghi, illustrerò ambedue gli ordini del giorno da me presentati, brevemente, come è mio costume e come esige l'ora tarda e l'aspettativa comune per la conclusione di questa seduta antimeridiana.

La questione prospettata nel primo ordine del giorno non è nuova per questa Assemblea. Non molto tempo fa ci fu una interrogazione del senatore Lepore in proposito, fatta alla Presidenza del Consiglio e al Ministro della pubblica istruzione per conoscere quali erano i loro intendimenti circa l'uso minacciato per scuola militare o per accademia aeronautica dell'ex reggia di Capodimonte. Noi sappiamo gli sforzi fatti dal Ministero della pubblica istruzione e dai suoi rappresentanti alla periferia, e in particolar modo dal sovrintendente di Napoli, per difendere questo patrimonio artistico, ma vogliamo che questa voce sia elevata in una maniera più alta ancora al Senato, con un vivo appello al Ministro di difendere tale patrimonio. La questione, che, ripeto, non è nuova, era già stata decisa precedentemente, dopo accurato studio dall'allora Ministro Cingolani, che aveva assicurato che l'Accademia aeronautica sarebbe restata a Caserta, come è nei voti di tutti.

CINGOLANI. Non è inopportuno ritenere che poi tra i deputati meridionali ci sia stata una tempesta psicologica.

LEPORE. Bisogna rispettare la legge 11 giugno 1939!

RICCIO. Tutti i senatori napoletani sono d'accordo su questo, ed è bene ricordare anche i precedenti di ciò. Nella ex reggia di Capodimonte, per volere della duchessa di Aosta, quando l'abitava, furono ospitate una ventina di famiglie di ufficiali dell'aeronautica, che oggi trovano molto comodo poter restare lì ed avere vicino la Scuola di aeronautica. Questo fatto sembra a me che sia

troppo meschino, da poter, sia pure ammantato di diversi argomenti, fare decidere per la ex reggia di Capodimonte una destinazione diversa da quella che le è propria. Noi dobbiamo elevare la nostra protesta e richiedere al Ministro tutto il suo appoggio perchè ciò non avvenga, non solo nell'interesse della città di Napoli, ma nell'interesse generale, perchè il turismo è di interesse generale anche quando riguarda determinate plaghe, così come è di interesse generale la integrità del patrimonio artistico nazionale.

Passo poi ad illustrare brevissimamente il mio secondo ordine del giorno. Mi è parso, dalla lettura del bilancio della pubblica istruzione, di rilevare un dato essenzialissimo, e questo dato è che, a differenza degli altri bilanci, il bilancio della pubblica istruzione, pur in tanta carenza di mezzi, ha potuto aumentare ed ha raggiunto la decima parte di quelle che sono le spese del bilancio generale dello Stato. Mi sembra che, qualunque siano le critiche, i desideri, le manchevolezze che si siano potute esprimere e rilevare in ordine al bilancio ed all'impostazione dei singoli capitoli, il bilancio stesso mostra tangibilmente la buona volontà del Governo di ritenere la istruzione pubblica al primo rango tra i vari compiti dell'Amministrazione statale. Voi sapete che nei tempi andati si diceva che quando si spende per la guerra non si spende per l'istruzione. Oggi siamo in una dolorosa situazione, per cui per la difesa possiamo spendere pochissimo, ed il Governo ha dato prova di saper bene approfittare di questa circostanza destinando alla pubblica istruzione tutto quello che poteva. E di ciò, mi pare, va dato atto da tutti.

Concludo, raccomandando al Ministro e al Senato i voti espressi nei due ordini del giorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno presentato dai senatori Lamberti e Lovera, di cui do lettura:

« Il Senato, considerato che ai professori universitari è stata concessa la dispensa dal giuramento per garantire la libertà della cultura, chiede che per la stessa ragione siano dispensati dal giuramento gli insegnanti delle scuole medie ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lovera.

LOVERA. Con questo ordine del giorno noi chiediamo che venga estesa anche agli insegnanti della scuola media l'esenzione dal giuramento. Gli onorevoli colleghi sanno che sono stati esonerati dal giuramento gli insegnanti delle università; hanno poco fa sentito l'onorevole Quagliariello chiedere in un suo ordine del giorno che questa esenzione venga concessa agli assistenti universitari. La ragione per cui si è riconosciuta la opportunità di dispensare tutti i professori universitari da questo giuramento è di tutelare la libertà della cultura. Noi, insegnanti di scuola media, riconosciamo che indubbiamente questa esenzione va data agli insegnanti universitari, perchè essi sono i più illustri rappresentanti della cultura, ma pensiamo che anche noi modestamente contribuiamo all'elevazione della cultura della Nazione. Se quindi questa ragione è stata sufficiente per esonerare dal prestare giuramento gli insegnanti universitari, mi pare che, per ragione di giustizia, si dovrebbe anche essere indotti ad esentare gli insegnanti della scuola media.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Zane del seguente tenore.

« Il Senato esprime un voto di plauso per tutti gli insegnanti italiani di ogni ordine e grado ».

Ha facoltà di parlare il senatore Zane.

ZANE. Potrei rinunciare allo svolgimento del mio ordine del giorno, in quanto sostanzialmente il suo contenuto non differisce gran che da quello presentato dall'onorevole Ferrabino, definito « un atto di fede », mentre il mio non è che una attestazione di riconoscenza.

Vi sono infatti intendimenti diversi che hanno suggerito il mio ordine del giorno, presentato all'ultimo momento in sostituzione di un mio intervento in sede di discussione generale. I discorsi autorevoli degli onorevoli colleghi, che hanno parlato sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione e sugli ordini del giorno, sono stati quasi esclusivamente interventi di tecnici della scuola di uomini di grande valore, di uomini di sapere, che vivono intensamente il problema della scuola, perchè quotidianamente legati al no-

bilissimo ufficio dell'insegnamento. Consentite allora che con questo ordine del giorno prenda invece la parola uno che non è della partita, uno che non ha una specifica competenza del problema, ma che è però direttamente interessato al problema stesso, in quanto è padre di famiglia e per di più padre di otto figli. E può inoltre dirvi, per molte testimonianze raccolte, come è vista la scuola dai genitori, da coloro che talvolta sono i primi giudici dell'opera dell'insegnante, di quell'insegnante che plasma il carattere dell'educando ed è in grado di imprimere nell'animo giovanile quell'alto senso morale della vita che sta alla base del sapere. Sono i genitori che, affidando alla scuola i propri figli, conferiscono all'insegnante un « mandato » nel quale c'è veramente qualche cosa di grande. Ma chi non ricorda quale senso di intima commozione si è provato ogni qualvolta uno dei nostri figli ha varcato per la prima volta la soglia dell'aula scolastica? È una parte di noi stessi che quasi da noi si stacca per andare incontro alla società. E l'insegnante riceve dal genitore una « grande investitura », che lo rende il primo diretto collaboratore nella educazione dei figli, scopo questo primario della vita. I genitori sono in grado di stabilire quale influenza esercita effettivamente la scuola nel campo educativo e possono misurare, attraverso i risultati che riscontrano sui figli, se, o meno, l'azione dell'insegnante è una azione efficace, provvida, benefica.

L'ordine del giorno di plauso all'opera degli insegnanti rappresenta un preciso desiderio dei genitori che riconoscono come la scuola italiana, tenuto conto delle molteplici difficoltà cagionate dalla guerra, ha risposto e risponde nel suo complesso al proprio compito, lodevolmente, con grande consapevolezza, con alto senso di responsabilità. Ha compiuto dei passi notevolissimi la scuola per il ritmo che è stato impresso fervidamente dal nostro instancabile Ministro, onorevole Gonella, ed anche perchè, nella grande maggioranza, l'insegnante italiano ha assolto ed assolve il suo compito educativo come una « missione ». Come non giudicare missionari ed apostoli della buona causa della scuola coloro che, pur con un magro stipendio, restano ancora sulla breccia e non disarmano affatto anche se talvolta le strettezze di carattere eco-

nomico potrebbero suggerir loro la tentazione di « cambiare mestiere »? Ma non è un mestiere quello dell'insegnante, noi lo possiamo dire perchè conosciamo i nostri figlioli e comprendiamo la fatica, la pazienza dell'insegnante, che sa entrare nel cuore dei ragazzi; noi sappiamo leggere negli occhi dei nostri figlioli quel che l'insegnante ha saputo trasfondere nell'anima e nella mente loro. Il voto di plauso per tutti gli insegnanti vuol essere indirizzato particolarmente anche agli umili artefici dell'istruzione popolare, ai maestri delle scuole elementari che hanno reso e rendono al Paese un preziosissimo servizio che va maggiormente considerato, almeno per quanto concerne gli anziani, anche in ordine alle liquidazioni di quel monte-pensioni che riduce, per gli anziani, i benefici della pensione stessa in confronto dei diritti precedentemente acquisiti. Ho delle segnalazioni a questo proposito. E a quel voto di plauso per gli insegnanti che operano nella scuola, sia consentito di associare il riconoscente pensiero per quegli altri giovani insegnanti — e sono molti — che si sono battuti per la libertà e sono caduti per un grande e nobile ideale. Molti, moltissimi insegnanti hanno il loro nome legato alla formazione delle nostre brigate di partigiani: giovani generosi che lassù, in montagna e in campagna, hanno operato instancabilmente durante il periodo clandestino. Hanno avuto gli insegnanti l'onore della iniziativa nella lotta partigiana. Molti ne abbiamo conosciuti in montagna e molti di questi hanno dato la vita per l'ideale. Potrei citare molti nomi, ma mi limito ad uno solo, al nome di Emiliano Rinaldini, il nostro « Emi », apostolo della scuola, uno degli artefici di quel centro di studi che è la Editrice « La Scuola » di Brescia. Egli si è immolato lassù in montagna, ove ci incontravamo di frequente, si è immolato per la libertà sulle montagne di Valle Sabbia, proprio alle spalle del governo repubblicano di Salò, lassù in quella Valle Sabbia dove maggiori infuriavano i rastrellamenti.

Quando la scuola sa dare degli insegnanti e degli eroi del tipo di Emiliano Rinaldini e di tutti gli altri che sono caduti per la libertà, può guardare con fiducia all'avvenire. Il nostro voto di plauso per l'opera preziosa di tutti gli insegnanti assume, onorevoli colleghi,

un particolare significato, anche in vista del sacrificio di coloro che sono caduti per il Paese. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Do ora lettura di quattro ordini del giorno presentati da senatori momentaneamente assenti. Saranno trasmessi al Ministro della pubblica istruzione perchè anche su di essi possa esprimere il suo parere

« Il Senato raccomanda ad una particolare cura del Ministero della pubblica istruzione i Conservatori di musica che sono insieme scuole popolari ed università di studi, i quali, mentre determinano un notevole interesse di vaste categorie di lavoratori, alimentano insieme la fiamma viva della grande arte della musica che è un patrimonio intellettuale e morale più proprio dell'Italia nostra ».

FILIPPINI - PERSICO.

« Il Senato, al fine superiore di meglio disciplinare e potenziare l'istruzione media, invita il Governo a secondare con ogni mezzo la statizzazione di scuole medie già funzionanti nel Paese in virtù di iniziative private o comunali, specie nei casi in cui ragioni tecniche e finanziarie la rendano particolarmente raccomandabile ».

LANZETTA.

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a presentare al Parlamento un disegno di legge per il ricordinamento e lo sviluppo delle scuole industriali ed agrarie ».

BOSCO LUCARELLI.

« Il Senato, in attesa che si compiano gli studi per una riforma organica della scuola, fa voti che si affrontino per lo intanto taluni problemi urgenti tra cui quello riguardante le facoltà politiche, che andrebbe risolto insegnando gli studi delle discipline sociali ed amministrative nelle attuali facoltà di economia, anche ai fini di una più adeguata preparazione dei giovani aspiranti ai pubblici concorsi ».

BOSCO GIACINTO.

Il seguito di questa discussione è rinviato al pomeriggio, alle ore 16,30.

La seduta è tolta (ore 13,15).